

— 1900 —
HISTORY

Happy Giorgio

1947-1974

**Dalla felicità di un bambino di nome Giorgio ...
alla felicità di un campione chiamato Chinaglia**



1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Laziomuseum Onlus
(www.sslaziomuseum.com)



A cura di:
Emiliano Foglia

Progetto grafico:
Riccardo de Conciliis
Revisione testi:
Carlo Cagnetti
In Copertina:
Happy Giorgio

Materiale fotografico:
Foto Marcello Geppetti – © Marcello Geppetti Media Company*, fam. Pennacchia,
Giuseppe Calzuola, Ivano Piermarini, Giuliano Pasquesi, fam. Osvaldo Mordini, fam.
William Mordini, Riccardo Crovetto, fam. Giovanni Tresatti, Archivio Luce, Laziowiki,
Goal Book Edizioni e Corriere dello Sport

Un particolare ringraziamento a:
Il Tempo, Corriere della Sera, la Repubblica, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Il Giornale,
Libero, Il Fatto Quotidiano, Avvenire, Gazzetta dello Sport, Intrepido, Gente, Momento
Sera, Corriere dello Sport, Il Messaggero, Guerin Sportivo, Lazio e Tuttosport

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione
Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma – Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: www.1900history.it

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle
immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata
la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Indice: Happy Giorgio

- | | |
|---|--|
| 4. Happy Giorgio | 74. Derby di andata, Lazio-Roma 2-1 |
| 8. Eterno brontolone | |
| 10. Giorgio racconta la sua famiglia e la sua adolescenza | 78. La volata finale |
| 12. Inghilterra o Italia? Rugby o calcio? | 80. Derby di ritorno, Roma-Lazio 1-2 |
| 18. Vuole giocare in Italia, passa alla Massese | 90. Uno scatto nella storia |
| 24. L'esplosione a Napoli | 92. Cantante per un giorno |
| 30. Connie, il suo amore | 96. Si vola verso lo scudetto |
| 34. Con il passaggio alla Lazio arriva finalmente la Serie A | 102. La grande attesa |
| 42. Fedele a Lorenzo, ma si scende in B | 106. Lazio Foggia, partita |
| 46. La Lazio torna in Serie A con Chinaglia capocannoniere | 110. Il rigore dello scudetto |
| 50. Dalla B al sogno scudetto sfumato all'ultimo | 118. A Chinaglia la prima maglia scudettata ma con il numero 13 |
| 60. Lo scudetto prende forma nel ritiro di Pievepelago | 120. Long John e i suoi scarpini |
| 64. Il pensiero è solo allo scudetto | 124. Chinaglia ed il suo "Maestro" |
| 68. Da "cameriere" ad eroe di Wembley | 128. Piola e Chinaglia, leggende a confronto |

Happy Giorgio

di Emiliano Foglia

Di Giorgio Chinaglia, Long John o Giorgione che dir si voglia, si è detto e raccontato tanto in questi decenni e probabilmente tanto altro ancora si racconterà nel futuro riguardo a questo immenso condottiero biancazzurro che ha segnato in campo uno dei più bei periodi della storia ultracentenaria della S.S. Lazio. Prima di lui, probabilmente, solo il leggendario Silvio Piola aveva lasciato quell'impronta oltreconfine di vanto laziale grazie al suo impegno, alla sua forza e alla sua classe, con un mondiale vinto e 274 reti nel campionato italiano, record mai battuto e che difficilmente verrà eguagliato o superato. Chinaglia, quindi, è stato un

predestinato a vestire la maglia del primo club della Capitale, il campione che nella sua carriera ha raccolto l'eredità pesante di Piola e di quella casacca numero 9. In un percorso temporale limitato possiamo affermare che dalla nascita della Lazio dal 1900 agli anni '70 si inseriscono le tre figure per eccellenza di bomber laziali: Ancherani, il primo centrattacco della storia biancazzurra, Silvio Piola, il recordman italiano ed infine Giorgio Chinaglia, il condottiero del primo scudetto. A seguire si succederanno grandissimi attaccanti dietro quelli citati. L'opera che presentiamo, dedicata appunto a Long John, si differenzia dalle tante altre eccellenti pubblicazioni per un

diverso filo conduttore che ne riprende a tema il suo titolo: "Happy Giorgio". Happy Giorgio racconta il periodo felice di Chinaglia, forse quello più bello della sua vita, che va dalla sua infanzia, ai sogni di un bambino futuro calciatore in terra straniera e che termina con la narrazione del periodo che l'ha visto leggendario, imponendosi come leader e grande goleador fino alla felicità immensa, quella dello scudetto del '74. Il nostro racconto terminerà proprio in quel fatidico ed immortale 12 maggio del 1974. Quella data segna il momento massimo di felicità della gente laziale e del suo eroe. Abbiamo pertanto preferito racchiudere in questo periodo che va dal 1947 al 1974 (non è un gioco di numeri...) la vita di questo grande e leggendario campione. Happy Giorgio (o Giorgio felice)



Chinaglia e la sua gente a "Tòr di Quinto"

noi lo vogliamo ricordare per sempre così. Grazie Giorgio, a te sono dedicate queste pagine intrise di felicità, rappresentate da quel sorriso unico. Il sorriso di un condottiero leggendario con quel dito per sempre puntato.



Chinaglia disegnato e visto con gli occhi di un bambino

Eterno brontolone

di Emiliano Foglia

Giorgio Chinaglia durante la sua carriera sportiva si è fatto la nomea di eterno brontolone, quello che sbraita a più riprese in campo, verso i compagni, oppure si dispera per quel gol malamente sciupato. Invece non è così. Nella vita privata Chinaglia è tutt'altra cosa; è un uomo tranquillo che non farebbe male neanche a un moscerino. Fuori dal mondo del calcio, quando indossa gli abiti borghesi rispetta e stima oltre misura i suoi amici e compagni di squadra. Il gol è la sua droga. Lui vive, gioca soprattutto per segnare. In campo vorrebbe tutti i palloni per mitragliare da ogni posizione la porta avversaria, appunto "Chinaglia mitraglia"



Giorgio Chinaglia

uno degli slogan del tempo coniato per Giorgione. Quando purtroppo rimane all'asciutto meglio lasciarlo in pace e non avvicinarlo per un po' di tempo. Si chiude in sé stesso,

nell'anonimato della sua camera d'albergo dove solitamente la squadra staziona in ritiro dopo la partita, intento a divorare fumetti e libri gialli e a distruggere pacchetti di sigarette. Sono reazioni momentanee, perché al martedì alla ripresa dei lavori, è già tutto passato in archivio e attende ansiosamente la propria partita per scaricare tutta la sua rabbia. «Da quan-

do gioco al calcio mi hanno sempre detto di stare avanti e di tirare in porta e cercare di fare gol. Ormai mi sono creato questa mentalità. Potreste voi cambiarla da un giorno all'altro? Inoltre, sono io a non volerla cambiare. Il gusto e la voglia di giocare me la dà solo perché la gioia del gol è inebriante. I tifosi pretendono da me gol, gol e poi gol; per me i tifosi sono la cosa più importante e non ho alcuna voglia di tradirli».



Chinaglia in azione a Milano

1947/66

Giorgio racconta la sua adolescenza ed il distacco dalla famiglia

Giorgio Chinaglia nasce il 24 gennaio 1947 a Carrara da una famiglia di origini umili residente nel quartiere di Pontecimato. *«In Italia la crisi che aveva seguito la seconda guerra mondiale, aveva lasciato un pesante segno su Carrara. Su 26 persone che vivevano a casa di mia nonna, solo uno dei miei zii aveva un lavoro fisso. Se mia nonna non avesse posseduto la casa, la mia famiglia sarebbe stata costretta a dividersi molto tempo prima che mio padre a malincuore decidesse di lasciare il suo paese e soprattutto la famiglia e di cercare un lavoro in In-*



Un piccolo angelo di nome Giorgio ghilterra nell'industria dell'acciaio». Pertanto i genitori di Giorgio, tentando di cercare fortuna in

Galles, lo lasciano (insieme alla sorella Rita) affidato alla nonna materna Clelia. *«Io e mia sorella restammo a Carrara con mia nonna fino a che i miei genitori non furono in grado di mandarci il necessario per i biglietti. Ci vollero tre anni prima che avessero potuto mettere da parte denaro a sufficienza. Nel frattempo giocavo a calcio, anzi al football. Ero grande per la mia età e potevo tenere testa ai miei amici di nove e dieci anni».*In pochi anni Mario Chinaglia, uomo e padre di sani principi, diviene, da operaio in un'acciaieria a proprietario di un locale, il "Mario's Bamboo Restaurant", e nel 1955 chiede ai figli di partire per il Galles. Il bambino ha solo otto anni ed insieme alla sorella attraversano da soli l'Europa in treno per ricongiungersi alla loro famiglia. Nonna Clelia cuce sulla maglia di Giorgio un cartello che riporta l'indirizzo dei genitori nel caso di smarrimento. Alla stazione di Cardiff li aspettano mamma Giovanna e papà Mario. *«Ci vollero due giorni per andare da Carrara a Genova, poi a Milano, poi a Calais, a Follkesto-*



Primi calci ad un pallone

ne, a Londra e finalmente a Cardiff. Quando arrivammo a Cardiff, nel cuore della notte, una persona incaricata da mio padre ci prelevò in auto e ci condusse fino al numero 111 di Richmond Road, la nostra casa, o meglio l'abitazione che avevamo in affitto in quegli anni, nella zona di Roth Park, una delle più signorili di Cardiff. Fino a quando mio padre non divenne proprietario del suo ristorante».

Inghilterra o Italia? Rugby o football?

I primi anni in terra britannica per il piccolo Giorgio non sono facili, al suo arrivo è inserito nella scuola cattolica “St. Peter’s Primary”. *«Abitammo a Richmond Road fino al 1960, fino a quel periodo i miei genitori erano riusciti a mettere da parte abbastanza quattrini per trasferirci in un appartamento di cinque stanze a Talbot Street. I soldi però non erano sufficienti fino a che mio padre non lasciò l’industria per diventare apprendista cuoco presso il Royal Hotel o, ancora più in là, nel suo ristorante. Dopo essere nominato chef andò a lavorare al Bamboo Restaurant. In secondo tempo liquidò il proprietario e cambiò il nome in Mario’s Bamboo Restaurant». All’età di dodici anni*

il ragazzino si sente più gallese che italiano e due anni più tardi, nel 1961, dopo il match di calcio tra Italia ed Inghilterra vinto dagli inglesi per 3-2 allo stadio Olimpico di Roma con rete decisiva del mitico Jimmy Greaves, confessa al padre di aver tifato per la nazionale di “Sua Maestà”. *«Avevo 14 anni e commisi il grave errore di dirgli che avevo tifato per gli inglesi. Sei un traditore mi rispose urlando, tu sei italiano, non inglese!». Il ragazzino si diletta anche nel praticare sia il calcio che il rugby (sport nazionale, quest’ultimo, in Galles). I compagni di scuola lo chiamano “Giant” (il gigante). «Non appena mi iscrissi alla Lady*

Mary’s, un omone mi avvicinò nella segreteria della scuola e si presentò, lo chiamavamo Golia e mi disse che sentiva che io fossi portato per il rugby e che mi voleva nel suo gruppo. Gli risposi che la scuola aveva anche la squadra di calcio ed io preferivo quella disciplina sportiva. Raccontai tutto a mio padre che mi impose di giocare solo al calcio». Giorgio cresce in un ambiente in cui porta l’etichetta di immigrato, ma dove riesce a farsi rispettare, formando spalle larghe e un carattere da leader. «Crescendo il mio abbigliamento preferito era quello dei grandi gruppi di rock’n’

roll: blue jeans a tubo, t-shirt nera, completato da un taglio di capelli alla Elvis Presley. Questo era veramente troppo per il preside ed una sera cercò di farmi vergognare perchè rientrassi nella normalità. Avrebbe voluto applicarmi delle note disciplinari da consegnare ai miei genitori poichè non mi uniformavo nel vestire alle tradizioni della Lady Mary’s». La svolta calcistica avviene a quindici anni quando alcuni talent scout presenti alle partite della scuola, individuano in Giorgio un buon prospetto segnalandolo alla squadra del Cardiff City: «Avevo 15 anni e per anni avevo sognato di giocare per il Cardiff City, la



Giorgio cresce e si fa sempre più bello

più famosa di tutte le squadre gallesi. Uno scopritore di talenti venne a casa nostra per parlare con mio padre e proporgli di farmi fare un provino per entrare nella squadra. Io gli dissi che non volevo fare provini perchè bastava solo vedermi giocare. A questo punto venni contattato dall'allenatore dello Swansea Town Club squadra di seconda divisione che mi propose un ingaggio d'aspirante professionista. Nessun provino quindi, solo qualche firma al contratto». Il ruolo di Chinaglia in campo è a metà tra quello di tornante e quello di seconda

punta. La sua maglia è la numero 7. Il debutto assoluto in prima squadra avviene il 14 ottobre 1964, a 17 anni, in Coppa di Lega, in occasione di una trasferta contro il Rotherham United, nel terzo turno del torneo inglese. «Era una partita per la Football League Cup contro il Rotherham e noi vincemmo, ma non grazie al mio contributo in campo». Circa un anno dopo Chinaglia viene impiegato nella sua prima partita di campionato contro il Portsmouth. L'idolo indiscusso è il grande Bobby



Chinaglia a sinistra segue l'evolversi dell'azione d'attacco



Giorgio prepara la valigia in vista di uno dei suoi spostamenti

Charlton ed il giovane Giorgio sogna un giorno di diventare forte come lui. *«Giocammo in casa contro il Portsmouth, mi marcò Jimmy Dickson, uno dei migliori centrocampisti inglesi poi negli anni passato ad un ruolo difensivo. Aveva più del doppio della mia età e toccai pochi palloni. Non fu quello il debutto casalingo che avevo sognato da mesi. Sono sicuro che qualunque tifoso dello Swansea Town se avesse sentito dire quel pomeriggio che il mio obiettivo fosse stato quello di diventare un centravanti alla Charlton si sarebbe fatto una grande risata».* Nel campionato successivo, il 24 agosto 1965 alla

seconda giornata, Chinaglia segna il suo primo gol da professionista, nel match perso 2-1 sul campo del Bournemouth. Dopo poche presenze in prima squadra nella stagione 1965/66 l'allora presidente dello Swansea Town, Glen Davis, svincola il diciannovenne attaccante italiano. *«Il presidente Davis mi diede il permesso di trasferirmi in un altro club. I dirigenti della società gli chiesero perchè lasciasse andare via un promettente attaccante che segnava, senza cercare di ottenere un premio per il trasferimento dalla società acquirente e la sua risposta fu "Perchè non ce la farà mai ad emergere nel calcio professionistico..."».*



*Chinaglia in alto penultimo a destra.
Siamo nel 1962*



Giorgio ed un suo compagno di squadra



Chinaglia secondo da sinistra in allenamento



Giorgio in cucina nel ristorante di famiglia

1966/67

Vuole giocare in Italia, passa alla Massese

Giorgio inizia a mostrare i segni d'insofferenza tipici del suo carattere, inducendo la famiglia a cedere l'attività e tornarsene in Italia per consentire al figlio di prestare il servizio militare e favorirne la sua carriera da calciatore, che, difatti, prosegue con un anno alla Massese e due all'Internapoli, entrambe militanti in Serie C, ma dove, diversamente da quanto avvenuto oltremarina, viene impiegato con continuità. La profonda delusione per la mancata riconferma da parte dello Swansea Town svanisce subito quando papà

Mario, in vacanza a Massa nel mese di giugno 1966, incontra Angelo Tongiani presidente della Massese, che già da alcuni anni seguiva la carriera del diciannovenne Giorgio Chinaglia. *«Penso che il presidente Davis mi rese un gran favore a lasciarmi partire. Mio padre mi aveva già trovato un ingaggio con la Massese, militante in Serie C, anche se io avrei voluto rimanere ancora nel calcio inglese. Se Davis mi avesse messo sul mercato, sicuramente un club britannico avrebbe pagato salato il mio cartellino. A questo punto era poca per me la speranza di far carriera in Inghilterra e dato che mio*



Chinaglia in posa con la divisa della Massese



Chinaglia in alto a sinistra con i compagni della Massese

padre insisteva, persi una settimana di vacanza per vedere se mi trovassi a mio agio a Massa e soprattutto nel calcio italiano. Sebbene italiano di nascita ero molto inglesizzato. Ormai vestivo con giacca lunga di velluto, pantaloni a tubo attillati, scarpe alte e capelli lunghi alla Beatles. I primi giorni del mese di giugno del 1966 fui ospite ancora da mia nonna. Il mio ingaggio era di 250.000 lire al mese, più 35.000 lire per ogni punto guadagnato dalla Massese, mentre a mio padre venne corrisposto un bonus di 18 milioni di lire, cifre impensabili per il football britanni-

co di quel periodo». Papà Mario, inoltre, riesce anche a strappare la promessa a Tongiani che dopo tre anni, se Giorgio avesse sfondato, sarebbe stato ceduto ad una squadra di Serie A. La regola imposta dalla FIGC in quegli anni prevedeva che ogni giocatore italiano, tesserato precedentemente all'estero, dovesse giocare almeno tre campionati di Serie C prima di poter essere tesserato come calciatore professionista. Pertanto, viene organizzato un finto trasferimento di Chi-

naglia dallo Swansea Town al Park Rovers, club di V divisione, per la cifra di 8mila sterline equivalenti a circa 13 milioni di lire. Ma soprattutto Chinaglia ottiene lo status di dilettante. È fatta, Giorgio Chinaglia è un nuovo giocatore della Massese. «Il babbo per me aveva fatto tutto il possibile. Grazie alle sue conoscenze mi aveva consegnato quel meraviglioso ingaggio, inoltre era riuscito ad ottenere dalla Massese la promessa che sarei stato ceduto ad una società di Serie A, una volta che fos-

se terminato il tempo obbligatorio dei tre anni in Serie C, una legge assurda in quel periodo». L'arrivo alla squadra toscana non risulta dei più sereni perché Giorgio non è abituato alle regole comportamentali dei club italiani e addirittura dopo una seduta di allenamento abbandona il ritiro, lasciando di stucco compagni e società. È il padre a riportarlo alla ragione, ricordandogli i suoi doveri come atleta ed il rispetto delle norme disciplinari. «Di tutti gli adattamenti che dovetti



Chinaglia in alto a sinistra in posa con la squadra della Massese

fare entrando nel calcio italiano il più duro per me è stato abituarmi al ritiro. Duri allenamenti e dieta rigida. Mi sentivo completamente fuori luogo sul campo, e, a peggiorare le cose la nostalgia del Galles. Cercavo la fuga disperatamente. Mio padre nei giorni successivi mi riportò alla ragione». L'esordio in prima squadra avviene in una calda giornata di settembre contro la Lazio (il destino bussava già alla sua porta), in una gara amichevole terminata 2-2, in cui Chinaglia realizza una rete addirittura con un colpo di tacco. Il primo anno in Serie C permette a Giorgio Chinaglia di maturare un'ottima esperienza con 32 presenze e 5 reti all'attivo. Nel frattempo, arriva anche la chiamata alle armi ed il calciatore venne aggregato alla "Compagnia atleti" di Roma, alla Cecchignola. Una mattina, mentre si trova in cella di punizione per essere fuggito dopo il contrappello, apprende di essere stato ceduto all'Internapoli. «Al termine del campionato ebbi l'onore di indossare la maglia della Under 21 italiana ad Udine. Battemmo

l'Austria ed io segnai il gol della vittoria. Nei giorni successivi arrivò anche la chiamata del servizio di leva. I calciatori del settentrione venivano dislocati al centro reclutamento di Bologna, mentre quelli del meridione presso la caserma della Cecchignola a Roma. Divertirsi a Roma non era semplice, l'esercito aveva una severa disciplina militare, per cui passavo la maggior parte della mia giornata a dormire. Un giorno, un soldato si precipitò da me gridandomi che un giornale titolava che ero stato ceduto all'Internapoli».



Chinaglia a sinistra in abiti militari



Chinaglia in posa con la Nazionale Under 21



Chinaglia militare fuma una sigaretta

1967/1969

L'esplosione a Napoli

Alla notizia della sua cessione Chinaglia va su tutte le furie. Primo perché il tutto avviene a sua insaputa (in cella militare), secondo perché la Massese non rispettava il patto con papà Mario: dopo tre anni di Serie C sarebbe stato ceduto ad una squadra di Serie A (la Fiorentina la più interessata). È ancora di proprietà della Massese quando gli arriva la chiamata per il servizio militare. Si presenta al C.A.R. di Orvieto, ma l'idea di dover restare chiuso in caserma per molti mesi lo spaventa e provoca in lui una strana reazione. Insomma, appena sentito odor di caserma, Chinaglia tenta la fuga. Lo riacciuffano subito e

lo rinchiudono in cella di rigore. Il ragazzo, pentito e disperato al tempo stesso, passa ore e ore a sdraiato su uno scomodo letto a meditare. Giorgio presenta anche un forte appetito, condizione che per lui è naturale. È ancora in cella quando, si presentano in caserma i dirigenti dell'Internapoli con un vantaggioso contratto da fargli firmare. I documenti vengono passati al militare attraverso le sbarre, con il complice aiuto di un piantone. Chinaglia controvoglia firma. I dirigenti gli chiedono se ha bisogno di qualcosa e Giorgio risponde: «Fatemi avere un pollo, un bel pollo arrosto». Poco dopo i dirigenti dell'Internapoli ritornano con

il pollo arrosto e Chinaglia ne fu felicissimo. Giorgio, che sperava di essere ingaggiato da un club di maggiore caratura, era stato acquistato dall'Internapoli che militava nella stessa serie della Massese, ma poi ragiona ed accetta di buon grado il trasferimento in Campania all'ombra del Vesuvio, allettato da un ingaggio superiore e dai bonus per ogni punto e rete segnata. «La Massese mi aveva promesso che una volta completato il

mio obbligo di tre anni in Serie C, sarei stato ceduto alla Fiorentina e contestualmente avrei giocato in Serie A, per cui non volevo rimanere ancora in terza serie. Piansi a lungo il giorno dell'ufficialità. Non ne volevo sapere e cercavo dei chiarimenti con i dirigenti toscani, ma nessuno di loro si fece sentire. Nei giorni successivi il vice presidente dell'Internapoli Carlo De Gaudio mi convinse ad accettare il trasferimento con un sontuoso pranzo consumato in caserma. Mi spiegò che il club aveva progetti



Giorgio con la maglia dell'Internapoli



Chinaglia in rete con la maglia dell'Internapoli

ambiziosi ed un capitale economico maggiore di quelli di squadre di seconda serie. Chiuse convincendomi che con l'Internapoli sarei diventato famoso. Lo stipendio si alzò di tanto fino a 600 mila lire al mese più extra». Nell'Internapoli Chinaglia incontra un ragazzo e compagno di origini inglesi, si chiama Giuseppe Wilson, con cui lega immediatamente. «Nelle file dell'Internapoli c'erano alcune promesse, tra cui Wilson che sarebbe diventato prima il mio compagno di squadra e poi il mio amico del cuore». Anche a Napoli inizialmen-

te Giorgio stenta ad inserirsi nella manovra d'attacco, poi riesce a sbloccarsi, chiudendo la stagione 1967/68 con 10 reti all'attivo. «Nonostante la disponibilità economica considerevole del club campano, la stagione fu tribolata, giocavamo per non retrocedere, la mia confidenza con il gol era quasi inesistente ed i miei compagni non mi aiutavano ad andare in rete. Al girone d'andata segnai solo una rete, mentre nel girone di ritorno, grazie ai consigli del nuovo allenatore argentino Montes, realizzai nove marcature, contribuendo a far risalire la



Chinaglia al centro con compagni e dirigenti dell'Internapoli

squadra fino al quarto posto della classifica». A questo punto manca una sola stagione per finire il "purgatorio" (i tre anni di Serie C) a cui la Lega costringeva i calciatori tesserati dall'estero prima di compiere il grande salto nel calcio dei professionisti. Su Chinaglia, intanto, avevano messo gli occhi, oltre alla solita Fiorentina, il Napoli e la Lazio. Resta però l'ostacolo del tesseramento e nessuno vede come esso potesse essere aggirato o addirittura superato. Ci

pensa un dirigente dell'Internapoli che fa parte del Consiglio Federale. In una riunione viene varato un emendamento che, pur essendo generico, veniva ispirato unicamente dalla necessità di sbloccare, sul mercato calcistico, l'ambito talento toscano. «In quel periodo avevo attirato l'attenzione di squadre di Serie A come Milan, Inter, Fiorentina, Bologna e Lazio. Mancava solo una stagione di Serie C per il grande salto sognato dai tempi dello Swansea e quello che serviva era fare anco-

ra meglio nell'ultimo campionato di terza serie con la maglia dell'Internapoli». Fra gli osservatori che lo avevano seguito con più assiduità c'è Carlo Galli, direttore generale della Lazio, che invia continui rapporti positivi a Juan Carlos Lorenzo, allenatore dei biancazzurri, su questo poderoso attaccante. Ad aprile parte da Roma l'offerta di 130 milioni di lire complessivi (più il primavera laziale Martella)

per Chinaglia e Wilson, con l'Internapoli che accetta la proposta della Lazio. A sorpresa non la spunta il Napoli poiché i dirigenti azzurri sono da tempo in guerra fredda con quelli dell'Internapoli che si piazza al terzo posto dopo un campionato estenuante, di cui Chinaglia diventa il protagonista con 14 reti che gli valgono due convocazioni nella Nazionale di Serie C. Al termine della stagione



Chinaglia conclude in rete

PER OTTANTA MILIONI E DUE GIOCATORI

Chinaglia ceduto alla Lazio

Il centravanti dell'Internapoli, infortunatosi ieri, forse non giocherà domenica

ROMA, 12 giugno
Il trasferimento di Chinaglia dall'Internapoli alla Lazio è diventato un fatto ufficiale oggi, quando i termini del contratto sono stati così definiti: per il centravanti la Lazio pagherà ottanta milioni e trasferirà all'Internapoli il difensore Martella e un altro giocatore, da scegliere tra i rincalzi della società romana.

Chinaglia ha, ieri pomeriggio, anticipato alla fine del primo tempo il suo rientro negli spogliatoi lamentando un probabile stiramento inguinale destro a seguito di un incidente occorsogli nel corso dell'abituale partitella del giovedì tra i titolari ed i rincalzi dell'Internapoli. L'infortunio mette in dubbio la sua presenza in campo domenica contro il Trapani al Vomero. Vinicio, comunque, ha «provato», nella ripresa, Jacobini centravanti e lo tiene sotto pressione per una eventuale utilizzazione in attesa della decisione che dovrà prendere prima dell'incontro sull'impiego di Chinaglia.

Qualche dubbio sussiste anche per Incalza che avrebbe dovuto sostituire l'infortunato Fotia, ma il giocatore non si è presentato ieri all'allenamento e Vinicio non sapeva spiegarci i motivi di questa incomprensibile defezione. Comunque c'è sempre un Arcella smanioso di giocare in prima squadra. Scontato, invece, il debutto di Russo Salvatore nel ruolo di terzino sinistro.

Nella «partitella» di ieri pomeriggio i titolari, schieratisi con Di Benedetto (Pietti), Brilla, Paolini, Palcini, Fagan, Wilson, Romano, Vallo, Chinaglia (Jacobini) Russo M. e Arcella, hanno messo a segno dieci reti (con Palcini, Valle

(3), Arcella (2), Russo M. (2), Wilson ed autorete di Arcella), contro tre degli allenatori fra i quali erano molto numerosi dei giovani sconosciuti e dagli strani nomi scesi in campo per il solito «provino» di fine stagione. Ai bordi del campo Lopez che avrebbe avuto, a stare alle voci in giro, il compito di osservare detti elementi per conto dell'Internapoli (?). E' pervenuta alla società vomerese una richiesta della Casertana per il bravo ed irriducibile «stopper» Fagan.

Braglia alla Roma

● Il Modena ha confermato le cessioni del centravanti Braglia alla Roma per 150 milioni e del terzino Lodi al Bologna per 90 milioni. Sono in corso trattative per la cessione del terzino Balugani al L. Vicenza e del mediano Marcioni al Verona.

Sui giornali in evidenza il trasferimento di Chinaglia alla Lazio

1968/69 Giorgio si aggiudica anche il premio come calciatore esemplare per la Serie C, assegnato dal quotidiano "Stadio" al giocatore distintosi per qualità atletiche, tecniche e morali. A Napoli, inoltre, Giorgio conosce il vero amore, si tratta di una splendida ragazza italo-

americana conosciuta sul lungomare di Napoli: Constance Marie Eruzione (detta Connie), figlia di un ufficiale della Nato. Fra i due nasce inizialmente una bella amicizia che, a breve, si trasforma in un amore travolgente.

Connie, il suo amore

A Napoli, come detto, Giorgio conosce il vero amore, si tratta di una splendida ragazza italo-americana conosciuta sul lungomare di Napoli: Constance Marie Eruzione (detta Connie), figlia di un ufficiale della Nato. Gli occhi grandi, verdi, bellissimi. I capelli lunghi e scuri. La voce calda, morbida. Neppure un filo di trucco. Connie è nata in America, a Boston, ma rappresenta il classico tipo di bellezza mediterranea e, infatti, ha sangue napoletano nelle vene. E poi ha un cognome esplosivo: Eruzione. Fra i due nasce inizialmente una bella amicizia che, a breve, si trasforma in un amore travolgente. «Durante il mio periodo napoletano, nell'estate del 1968

incontrai Connie. L'incontro casuale avvenne nel quartiere del Vomero, lei stava passeggiando con la sua amica americana Vivien, mentre io ero con alcuni compagni di squadra. Spinto dal gruppo e grazie alla padronanza della lingua inglese attaccai bottone. Loro rimasero divertite dalla situazione perchè parlavano comunque italiano. Rimasi folgorato dalla bellezza di Connie e ci accordammo per rivederci. La sua famiglia viveva a Napoli da quando il padre militare in pensione dell'esercito americano, aveva deciso con la moglie di trasferirsi in Italia. Successivamente conobbi i genitori di Connie, i quali si mostrarono subito accoglienti e disponibili nei miei confronti. Pertanto, iniziò a Napoli tra noi due una meravigliosa storia d'amore». Connie racconta l'incontro in maniera

più dettagliata: «Andò così. Ero in un bar di Napoli con una mia amica americana e stavamo parlando in inglese. Io vivevo in quella città poiché mio padre, dopo molti anni di servizio nell'esercito degli Stati Uniti, era stato trasferito alla Nato di Napoli. Sono dunque in quel bar a chiacchierare, quando vedo un giovanotto che si stacca da un gruppo e viene verso di me con andatura dinoccolata. Si avvicina e mi domanda: "What is your name?". Gli rispondo che mi chiamo Connie Eruzione. Lui fa altre domande sul mio stato anagrafico. Gli dico che mio padre è un funzionario americano e che faccio la

segretaria. Gli spiego che mia madre è napoletana e che anche i miei nonni sono di Napoli. Non so nemmeno io perché gli dico tutte queste cose. Ma Giorgio è proprio un ragazzo simpatico e forse è questo il motivo per cui mi sento portata a confidarmi con lui. Diventiamo amici. Mi dice di sé e mi racconta che la squadra di calcio per la quale gioca l'ha comprato da un'altra squadra di calcio per 96 milioni, un record, a sentir lui, per un giocatore di terza serie. Dopo un anno, che ci conoscevamo ci sposammo. Mio padre, quando gli raccontai che avevo conosciuto un giocatore di Serie C, mi disse che non gli sem-



Giorgio e Connie felici e sorridenti

brava un gran partito, ma non si oppose alle nozze. Nacque Cinthya, un amore di bambina, con gli occhi celesti, come il padre. Alla nascita di Dodo, un anno dopo, Giorgio ha cominciato a pensare al nostro futuro. Sa benissimo che la sua carriera di giocatore non può durare molti anni e quindi cerca di assicurarci un avvenire tranquillo. Ha investito in immobili, e ha aperto a Roma una

boutique per uomo insieme con Fortunato, un altro giocatore di calcio. Che altro posso dire di Giorgio? Che è pieno di idee, è sempre in attività. Accanto a lui non ci si annoia mai. Il soprannome Long John è stato attribuito a mio marito da Ferruccio Mazzola, il fratello di Sandro, pochi giorni dopo che Giorgio era passato alla Lazio dall'Internapoli».



Connie e Giorgio nella boutique di Chinaglia



La meravigliosa famiglia Chinaglia

1969/70

Con il passaggio alla Lazio, arriva finalmente la Serie A

Chinaglia arriva alla Lazio nel 1969 acquistato dall'Internapoli. La scelta di un possibile trasferimento alla Lazio risulta immediatamente gradita a Giorgio in quanto corona il sogno di arrivare in Serie A. Ulteriore motivo di soddisfazione è la (relativa) vicinanza di Roma con Napoli che favorisce i suoi spostamenti per raggiungere Connie. Ma che tipo di giocatore era Giorgio Chinaglia? Da Napoli era arrivato un giocatore prettamente fisico e strutturato. Si trattava di un longilineo, dal torace robusto e dalle fasce muscolari simili a quelli che in atletica leggera hanno gli scattisti. Giorgione quando aveva il pallone tra i

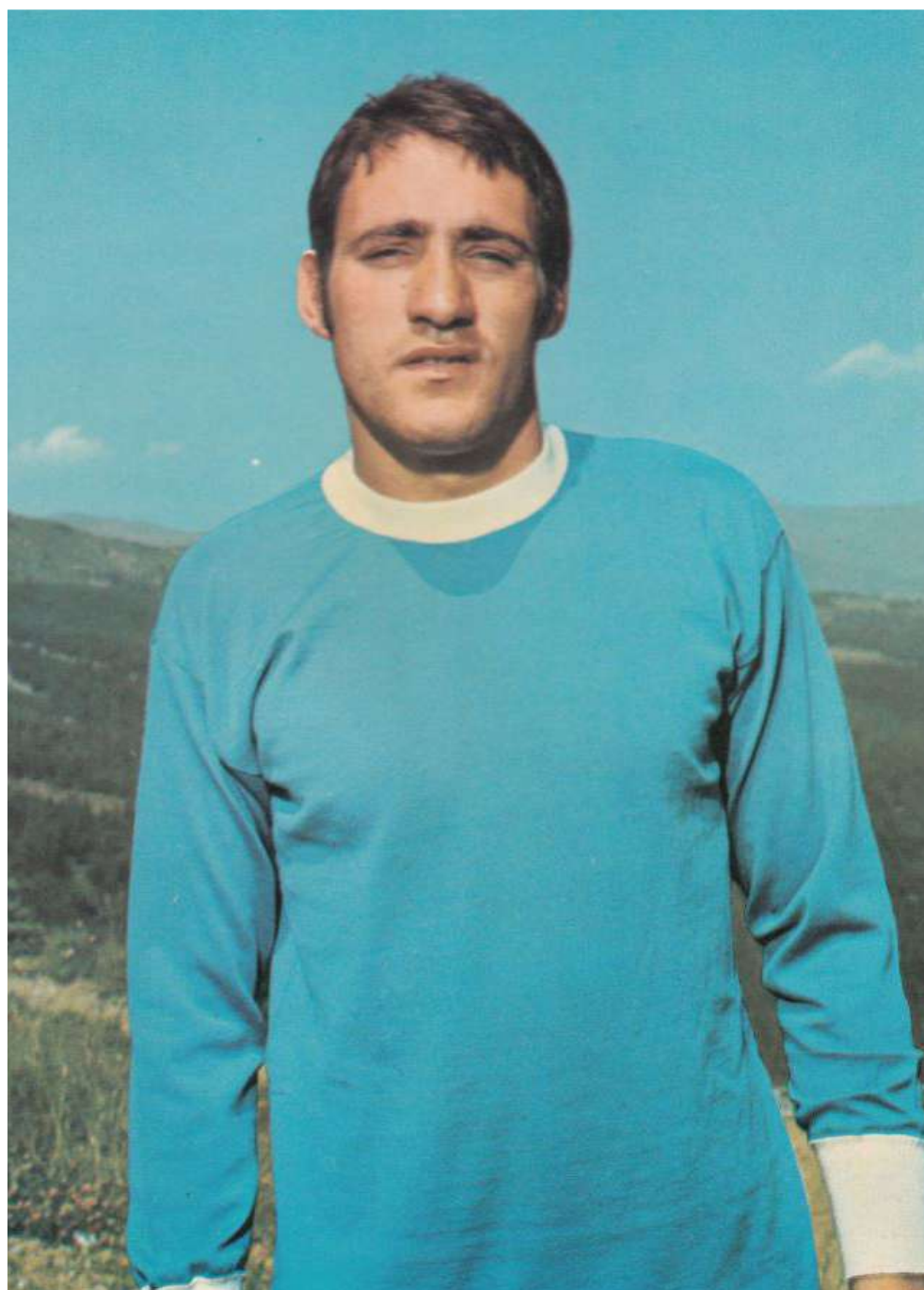
piedi puntava scriteriatamente a rete senza dare uno sguardo ai compagni che avevano costruito l'azione per lui. Il tiro era forte, ma non sempre preciso. Molti di questi difetti vennero eliminati al suo arrivo alla Lazio per merito del tecnico Juan Carlos Lorenzo. Chinaglia ogni giorno migliorava tantissimo ed il suo tiro forte diventava preciso e micidiale. Per giunta Giorgio cominciava anche a far gioco, non era più il punto d'appoggio sul quale far convergere i palloni da indirizzare verso la rete, ma divenne un centravanti di manovra mantenendo la sua caratteristica migliore: quella di saper scattare tempesta-

mente verso l'area di rigore avversaria. La stoffa del grande attaccante si percepì subito ed in molti si stupirono del suo temperamento in campo dove lottava su ogni pallone e cercava la via della rete da ogni posizione. *«Fui molto fortunato a trovare Lorenzo come allenatore al mio primo anno alla Lazio. Era stato un buon attaccante argentino nel suo passato, per cui appresi tanti suoi ottimi consigli ed insegnamenti sul come muovermi in campo e migliorare la mia vena realizzativa. Sembrava un duro dall'esterno, ma con*

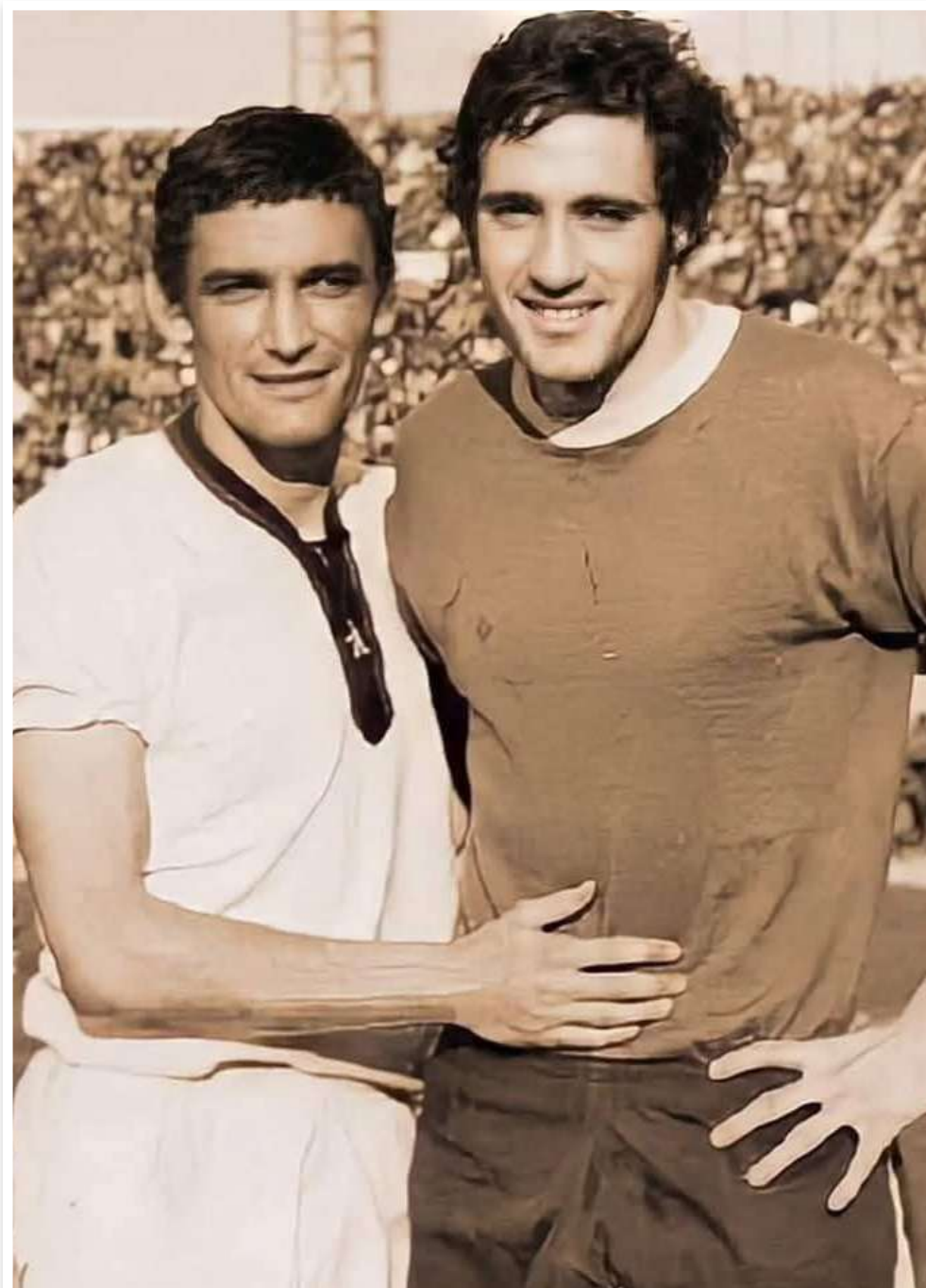
noi si comportava sempre in modo gentile». Lorenzo trasformava le sue squadre in campo al limite del gioco violento. Per questo motivo venne definito il "vulcanico Lorenzo". L'esordio di Chinaglia in Serie A avviene alla seconda giornata, nella trasferta persa a Bologna per 1-0, quando all'inizio della ripresa rileva Ferruccio Mazzola. *«Lorenzo decise di mettermi dentro al posto di Mazzola. Non segnai ma giocai bene»*. Ma è la domenica successiva, davanti al proprio pubblico, che il giovane attac-



Il cartellino da semiprofessionista di Chinaglia appena tesserato dalla Lazio



Una delle prime foto di Chinaglia con la maglia della Lazio



Chinaglia in posa con il suo compagno di Nazionale Gigi Riva

cante disputa la sua prima gara da titolare con il numero 10 sulle spalle, affrontando il Milan. È un esordio travolgente, perché al 62' Giorgio riesce a segnare la sua prima rete nella massima serie e per giunta è il gol che fissa il risultato finale. *«Alla terza giornata arriva all'Olimpico il Milan campione d'Europa 1968. Il primo tempo fu devastante, i difensori avversari mi fermarono con estrema facilità. Ero demoralizzato ma durante l'intervallo Lorenzo mi tranquillizzò e mi caricò a dovere, per lui stavo facendo bene. Tornai in campo con un altro spirito. Poi arri-*

vò il gol vittoria, Wilson calciò lungo sul lato destro dell'area di rigore, i milanisti rimasero sorpresi credendo che la palla finisse fuori dal campo. Io velocemente la recuperai all'altezza della bandierina, scartai un difensore dirigendomi verso la porta difesa da Cudicini in uscita bassa e lo infilai con un pallonetto. Fu un momento tra i più grandiosi della mia vita. Gli 80mila dell'Olimpico gridavano solo il mio nome». Da questo momento Giorgio diventa titolare inamovibile dell'attacco laziale ed il 19 ottobre 1969, nella gara vinta clamorosamente contro la Fiorentina (Campio-



Chinaglia con la maglia numero 10 realizza il gol della vittoria contro il Milan

ne d'Italia uscente) per 5-1, realizza la sua prima doppietta in campionato mandando i propri tifosi in estasi. *«Alla sesta giornata di campionato sempre all'Olimpico giocammo contro la Fiorentina campione d'Italia. Realizzai la mia prima doppietta in Serie A e molti giornalisti mi indicarono come possibile nuovo elemento della Nazionale azzurra».* La partenza bruciante

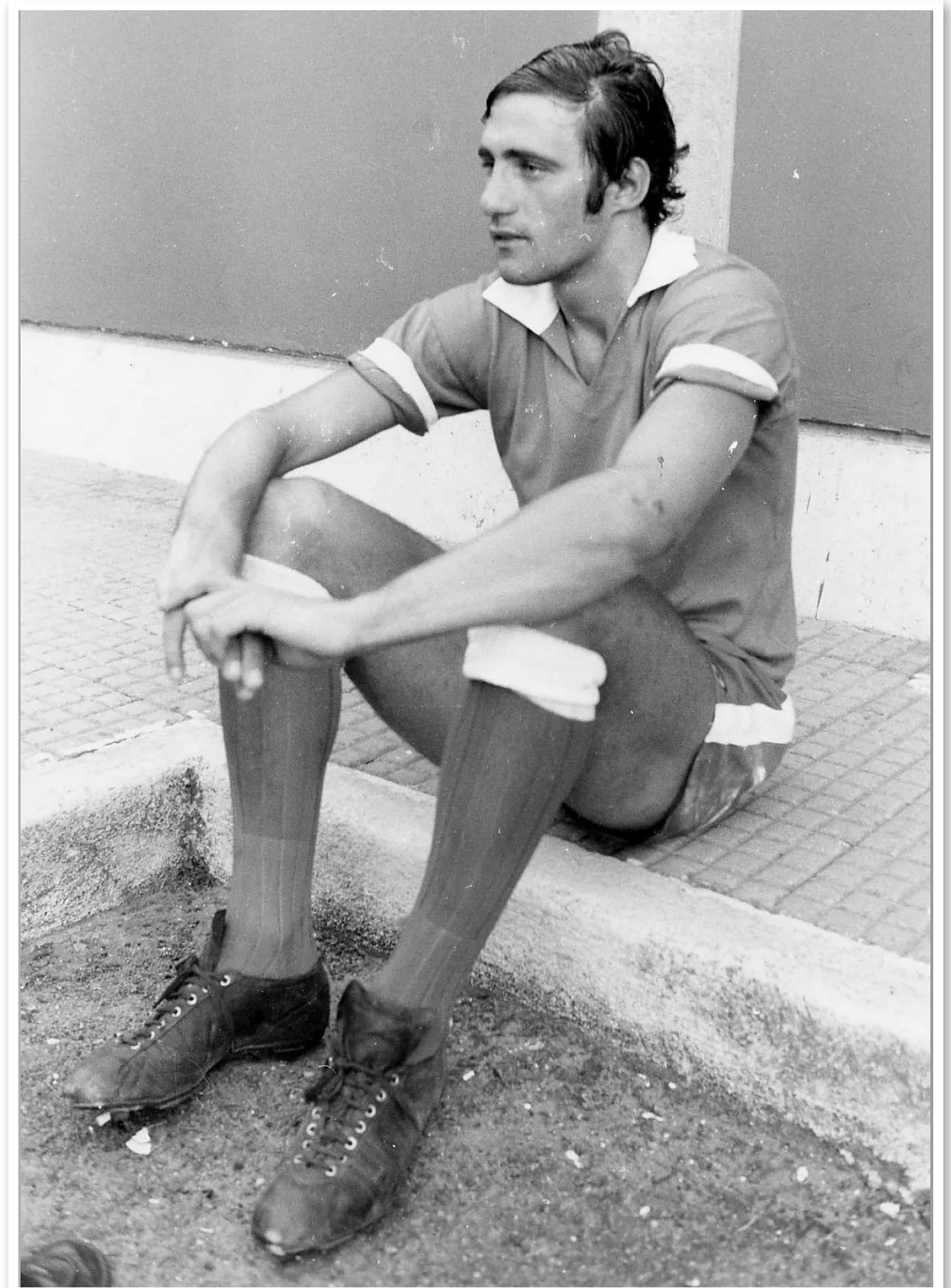


Giorgione pazzo di gioia dopo il gol

della Lazio in campionato comporta una flessione atletica a metà stagione ed anche Chinaglia ne risente, ma, alla fine del torneo, il suo "score" registra 28 presenze e 12 reti. Per un esordiente è un ottimo biglietto da visita, tant'è che viene convocato nella nazionale "Under 23" dove disputa una gara valevole per la Coppa Latina. Da quel preciso momento Chinaglia per i suoi tifosi diventa "Long John", prendendo spunto dalla sua somiglianza fisica con John Charles, soprannome che si porterà per sempre. Inoltre, Chinaglia finisce sotto osservazione da parte dal C.T. della Nazionale italiana Ferruccio Valcareggi che lo seleziona fra i 40 calciatori papabili per essere convocati ai Mondiali del Messico. *«I miei 12 gol avevano attirato l'attenzione di Valcareggi e venni inserito nella lista dei 40 giocatori papabili per i Mondiali del 1970. Non rientrai nei 22 definitivi, ma la stima del tecnico azzurro mi spinse a lavorare sodo ancor di più, avevo solo 22 anni...».*



Un sorridente Chinaglia in posa con la maglia della Lazio



Giorgio seduto e rilassato con la divisa della Lazio

1970/71

Fedele a Lorenzo, ma si scende in B

L'esplosione di Chinaglia nel panorama del calcio italiano si doveva in gran parte al fiuto di Juan Carlos Lorenzo nel lanciare nella mischia il giovane attaccante. Giorgio, ogni giorno che passava, apprezzava sempre di più il suo allenatore. Il tecnico Lorenzo, all'atto della sottoscrizione del suo contratto, che lo legava alla Lazio anche per la stagione 1970/71, poneva la seguente condizione contrattuale: «Presidente io firmo se lei mi assicura che Chinaglia non verrà ceduto». Il campionato della definitiva consacrazione per la Lazio inizia tuttavia male e la squadra si trova invischiata nella zona calda per non retro-

cedere. Giorgio risulta sempre il migliore dei suoi e viene anche convocato nella Lega Nazionale dove disputa una gara, il 18 febbraio 1971, allo stadio Comunale di Torino. Intanto in campionato Chinaglia lotta come un leone, ma la squadra non gira come deve ed alla fine si classifica penultima, retrocedendo amaramente in Serie B. «Su 30 partite di campionato ne vincemmo solo 5, finendo penultimi con 22 punti. Retrocedemmo in Serie B con Catania e Foggia. Realizzai solo 7 gol». Risulta inevitabile a questo punto l'esonero di Lorenzo. Per il giovane attaccante è un duro colpo tanto da arrivare a chiedere alla società



Chinaglia a colloquio con Lorenzo, non accetta il distacco dal tecnico argentino

di essere ceduto; invece, si ritrova deferito dal neodirettore sportivo Antonio Sbardella per le dichiarazioni rese alla stampa e multato dalla Lega. Long John non vuole giocare in Serie B senza la sua guida tecnica e spirituale che risponde al nome di Juan Carlos Lorenzo. Anzi, Chinaglia informa la società che non prenderà parte alla spedizione in Svizzera per gio-

care la Coppa delle Alpi. Però, in quei giorni di giugno a Giorgio viene presentato il nuovo tecnico della Lazio, Tommaso Maestrelli, che, con modi gentili ed affabili, gli illustra il suo progetto per riportare la Lazio in Serie A. Intelligentemente Maestrelli lo inserisce al centro del progetto, come attore principale. Chinaglia ascolta rimanendo colpito dal modo di

porsi del nuovo tecnico biancazzurro. «Il giorno in cui mi venne presentato Maestrelli ero alquanto prevenuto e maldisposto verso di lui. Appena lo vidi rimasi colpito dal suo fascino. Un uomo attraente, alto, con un bellissimo viso ed una capigliatura folta e brizzolata». Dopo poche ore da quell'incontro Giorgio cambia idea e decide di partire con i compagni agli ordini di mister Lovati, che ha sostituito Lorenzo. Maestrelli segue la spedizione da semplice spettatore interessato. «Tommaso con i suoi modi gentili ed educati mi mise

al centro del suo progetto esortandomi ad aiutarlo a riportare la Lazio in Serie A». Il 25 giugno 1971 la Lazio, guidata per l'occasione da Bob Lovati, si aggiudica la Coppa delle Alpi, battendo in finale il Basilea per 3-1, con una doppietta di Chinaglia. Il presidente Lenzini tiene duro e rifiuta tutte le offerte per l'attaccante che si prepara a giocare la terza stagione in maglia biancazzurra, la prima in seconda divisione. Giorgione è di nuovo felice.



La rosa della Lazio ed il presidente Lenzini in posa con la Coppa delle Alpi



Chinaglia saluta il giovane Vincenzo D'Amico sotto gli occhi compiacenti di Lenzini

1971/72

La Lazio torna in Serie A con Chinaglia capocannoniere

Inizia la nuova stagione ed i biancazzurri riescono a togliersi subito una grande soddisfazione. Il 29 agosto 1971 in Coppa Italia, la Lazio batte la Roma 1-0 con gol di Chinaglia e supera clamorosamente il turno. Il campionato cadetto si rivela duro e Maestrelli, spesso, si trova alle prese con soventi contestazioni capitanate da tifosi nostalgici di Lorenzo. La Lazio parte bene. Alla fine del girone d'andata i biancazzurri sono tra le prime tre in classifica. Un cattivo inizio di girone di ritorno rimette in discussione i sogni di promozione; poi, però, la Lazio ingrana la marcia giusta e ritorna nel gruppo di testa. I laziali conquistano così la Serie A trascinati

dal loro leader che realizza 21 reti e strappa la convocazione in Nazionale per la tournée nei Balcani. Chinaglia esordisce in maglia azzurra il 21 giugno 1972 segnando la rete del definitivo pareggio contro la Bulgaria. Per un giocatore di Serie B è un record: esordire e segnare con la propria Nazionale. *«Mai avrei sognato un debutto del genere. Dopo nemmeno 30 secondi dall'inizio del match ricevetti un passaggio da Capello e calci subito, il portiere bulgaro respinse ed da pochi metri ribadì in rete. Appena realizzai di aver fatto gol, corsi verso il posto dove era seduto Maestrelli, presente in tribuna ad incitarmi. Era pazzo di gioia quanto me e gli dedicai la rete».* Arriva anche un importante riconoscimento per Giorgio: il



La Lazio a Bari festeggia il ritorno in Serie A



Il quotidiano "Il Tempo" dà ampio spazio in prima pagina alla prodezza di Chinaglia

premio "Chevron Sportsman" dell'anno per la Serie B. In agguato ci sono le grandi squadre italiane che per ingaggiarlo arrivano ad offrire cifre stratosferiche di quasi un miliardo di lire, che il presidente Umberto Lenzi puntualmente rispedisce al mittente. «*Non vincemmo il campionato cadetto, arrivando secondi, io segnai 21 reti, ma Maestrelli*

riuscì a riportare la Lazio in Serie A, come aveva promesso. Eppure i dirigenti si volevano liberare di lui dopo le prime giornate di campionato. Inizialmente non avevano capito il suo modo così disponibile e facile nel trattare i giocatori e non dividevano la sua strategia tattica basata sull'attacco. In pochi avevano pensato ad un ritorno immediato in massima serie, invece Tommaso ce la fece».



Chinaglia in posa con una delle prime maglie della Nazionale

1972/73

Dalla B al sogno dello scudetto sfumato all'ultimo

Nell'estate del 1972, pur con poche risorse economiche, nasce la meravigliosa formazione che stupirà tutti; il direttore sportivo Antonio Sbardella porta avanti la campagna acquisti con un'intelligente strategia: cede Massa all'Inter, ottenendo in cambio Frustalupi e quei soldi necessari per gli acquisti di Pulici, Petrelli, Re Cecconi e Garlaschelli. Nessuno ha sentore che sta nascendo la Lazio del "collettivo", anzi, le prime uscite precampionato e la Coppa Italia si rivelano un disastro, mettendo nuovamente in discussione le scelte operate da Maestrelli. Ma proprio da quel momento negativo nasce la "Banda Maestrelli", un

gruppo di giocatori divisi in clan nello spogliatoio, ma un corpo unico sul campo, guidati da un condottiero psicologo e tatticamente all'avanguardia tanto che molti paragonano quella Lazio all'Olanda di Cruyff e Krol che pratica il celeberrimo calcio totale. Poi, in campionato, la grande sorpresa: la Lazio inizia a far paura. Questa la squadra tipo: Pulici, Facco, Martini, Wilson, Oddi, Nanni, Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Manservigi. L'unica disgrazia è il grave infortunio capitato a Vincenzo D'Amico che in un'amichevole a Rieti riporta la rottura del ginocchio, quando ormai il «baby» si avviava a far

parte, in pianta stabile, della rosa dei titolari. *«L'arma segreta di Maestrelli che stava portando a termine era quella di un sistema tattico innovativo per quel periodo. Le squadre italiane utilizzavano il famoso catenaccio e quindi improntate maggiormente sull'aspetto difensivo. Il modulo di Maestrelli prevedeva che tutti attaccassero, tranne il portiere ed i due difensori centrali. I nostri terzini salivano a centrocampo sulla linea dei centrocampisti ogni volta che attaccavamo, così da poter contare su cinque giocatori propositivi in supporto alle tre punte. Al con-*

trario, quando dovevamo difenderci, i laterali della difesa si abbassavano sulla linea difensiva. L'unico che non rientrava quasi mai era io, pronto a sfruttare le nostre micidiali ripartenze in contropiede. La forza del gruppo si fondava su un generoso sistema di gioco di squadra, con tutti i giocatori pronti ad accorrere senza palla in aiuto del compagno che l'aveva in quel momento». L'esordio in campionato dà già la sensazione che sia nato qualcosa di speciale dopo il pareggio in casa contro l'Inter. Lo stadio è stracolmo ed è in attesa spasmodica



Una formazione della Lazio per la stagione 1972/73

di vedere come quella matricola potesse contrastare la grande Inter di Mazzola. Ebbene quella gara certifica la grandezza della Lazio; finisce a reti bianche ma solo per le notevoli parate del portiere neroazzurro e per un pizzico di sfortuna che nega alla "Banda Maestrelli" una vittoria largamente meritata. *«Iniziammo il campionato con un buon pari casalingo contro l'Inter, seguì la vittoria contro la Fiorentina e poi lo straordinario pareggio contro la Juventus campione d'Italia uscen-*

te». A seguire, una cavalcata trionfale di successi, tra cui le perle dei derby. Memorabile, il derby d'andata con la Roma di Herrera prima in classifica (in coabitazione con la Lazio, l'Inter e il Milan) e sicura di fare un sol boccone della Lazio. Lo stadio è popolato da oltre 70.000 spettatori di cui solo 15.000 laziali. Arriva la saetta di Nanni all'incrocio dei pali con un Ginulfi, portiere romanista, attonito a guardare la sfera sfilare verso il sette della



Diverse bandiere immortalano su di esse la figura di Chinaglia



Chinaglia festeggia con i suoi compagni la vittoria nel derby d'andata

porta, è il gol vittoria che rappresenta una presa di coscienza vigorosa della forza della Lazio. Nel girone di ritorno gli uomini di Maestrelli inanellano otto successi, uno dietro l'altro, tra cui quello nel derby casalingo per 2-0 con record di vittorie consecutive nei campionati a sedici squadre. Il gioco è mo-

derno, fatto di scambi rapidi, sovrapposizioni e pressing. Una marcia inaspettatamente trionfale per una neopromossa. All'ultima giornata, la Lazio si gioca addirittura lo scudetto a Napoli. Ben 10mila tifosi accompagnano i biancazzurri a Fuorigrotta per coronare il sogno scudetto. In fondo il Napo-

li è tranquillo e non ha nessuna motivazione particolare per quella gara. Eppure i partenopei ci mettono una grinta fuori dal comune condita da un astio davvero senza spiegazioni logiche. In classifica il Milan si presenta a 90 minuti dal termine del campionato primo con 44 punti, mentre Lazio e Juventus sono seconde a 43. Alla fine del primo tempo il Milan sta perdendo pesantemente a Verona (la gara finirà 5-3), la Juve perde all'Olimpico contro i giallorossi e la Lazio pareggia a Napoli. Si profila uno spareggio Lazio-Milan, ma la Juve acciuffa il pari con Altafini. A tre minuti dal termine Cuccureddu, con un gol molto strano, quasi regalato dalla difesa giallorossa, porta in vantaggio la Juventus, conquistando la vetta solitaria, mentre la Lazio finisce per perdere a Napoli con un beffardo contropiede concluso in gol da Damiani dopo una gara aspra e senza sbocchi per gli avanti laziali. Nei sottopassaggi del San Paolo sale la tensione tanto da raggiungere pic-

chi altissimi: i napoletani esultano come se avessero vinto la Coppa del Mondo. Nello stesso momento, allo Stadio Olimpico serpeggia fra i cronisti il sospetto di qualcosa di poco chiaro; in effetti bastò vedere cosa fosse successo al fischio finale allo Stadio Olimpico, con i festeggiamenti che uniscono romanisti e juventini nel trionfo bianconero a spese dei biancazzurri. La prima scena è desolante. Wilson a terra esanime, gli occhi sbarrati, davanti alla porta degli spogliatoi e al di là di una barriera fitta di carabinieri che facevano da argine perchè avevano voluto così i giocatori della Lazio. Pulici, il portiere, è accanto a Wilson. Ma si agita, furente. Si agita anche Maestrelli, rincuora i suoi due uomini ormai schiantati dall'ultima fatica e dalla delusione più cocente. Dagli spogliatoi, con la porta sprangata, arriva l'eco di urla sconsolate, panche di legno sbattute con rabbia sul pavimento. Passano dieci, venti minuti. La scena non cambia. Wilson ride, poi



Long John "interagisce" con il pubblico napoletano al termine del match

impreca contro un giornalista che, a suo dire, avrebbe gonfiato i rancori del Napoli contro la Lazio: un po' di ruggine ma lontana, aspri duelli e qualche insulto alla fine dell'incontro d'andata a Roma. È Maestrelli a riportare la calma; raccontano di un commosso comizio ai

giocatori, un accorato richiamo alla realtà, per triste e dura che sia. E la Lazio si placa, accetta la sconfitta, il terzo posto, tutto, non si pensa più. Vedi così sfilare i giocatori, come dopo una partita, uguale a tante altre, una sconfitta e niente più. Le loro dichiarazioni saranno po-

lemiche, ma venate a tratti anche da un sottile umorismo. *«Sono stato ammonito due volte all'inizio della partita dall'arbitro per motivi futili: io la sbatto fuori, mi diceva. Ed io capite? Io sono rimasto condizionato, bloccato. Arriviamo al Sud, noi che siamo di Roma, quasi ci sfasciano il pullman a sassate prima della partita. L'incontro non era ancora cominciato, e noi eravamo già legati, con i nervi a pezzi. Ci hanno presi di petto prima di cominciare, insultati e fischiati dal primo minuto all'ultimo. So che allo stadio c'erano anche tanti nostri tifosi ma io non li ho sentiti, mi pareva di avere tutti contro e giocare bene e fare il risultato in quelle condizioni mica è facile. Dicono che tutto è dipeso dalla partita d'andata, ma allora è volata soltanto qualche parola tra me, Vavassori e Rimbano, qui invece quei due pareva, e lo dicevano, che volessero farci a pezzi. Roba da matti».* Con un suo spintone, un inserviente era schizzato tre metri più in là riparando poi all'ospedale. È successo prima della partita, quando il pullman della Lazio ha infilato il lungo tunnel che porta agli spogliatoi dello sta-

dio San Paolo. Chinaglia va incontro al controllore colpito, che ritorna dall'ospedale, gli chiede scusa. *«Certo. Il Napoli ha fatto il suo dovere oggi. Ha giocato come ha giocato».* Sfumato il sogno scudetto, il bilancio si chiude, comunque, largamente in attivo. Merito di Maestrelli, Sbardella e Lenzini, ma merito anche dei giocatori che hanno saputo adattarsi alla tattica e alla strategia del loro allenatore. *«Alla fine non avevamo vinto lo scudetto, ma da quel momento in poi le grandi e ricche squadre del Nord non ci avrebbero più preso alla leggera. Tommaso credeva in quel gruppo e non fece acquistare nessun altro giocatore. Per lui la squadra era ben equilibrata e forte così».* Una delusione cocente che solo in parte viene mitigata dalla tournée dei biancocelesti negli Stati Uniti dove si disputano alcune amichevoli, tra cui due con il Santos di Pelè. Fu proprio in quest'occasione che Chinaglia conobbe la "Perla Nera", scambiando con lui le rispettive maglie. I calciatori sposati della Lazio ebbero il permesso del

club di portare le proprie mogli a visitare la città di New York. Tutto il gruppo laziale si divertì tantissimo ed il senso di squadra che Maestrelli aveva trasmesso ai biancazzurri in quella stagione appena terminata divenne ancora più saldo. *«Alla fine della tournée eravamo una grande famiglia, nonostante avessimo perso 4-2 contro il Santos di Pelè. Mentre ero in America ebbi modo di rendermi conto di dove eravamo, mi piaceva tutto di quel posto. Dove andavamo con Connie ci divertivamo*

un casino. Era fantastico passeggiare con lei e non essere riconosciuto dalla gente. Giravamo per la città e mangiavamo nei migliori ristoranti al mondo». Da quel momento in poi si riaccese in Connie la nostalgia degli States e la voglia di tornarci a vivere. Anche Long John fu affascinato dalla nuova prospettiva di vita americana, ma al momento pensava solo a fare bene in Italia e ad imporsi nella Lazio e nella Nazionale italiana come uomo simbolo e goleador.



Pelè e Chinaglia



1973/74

Lo scudetto prende forma nel ritiro di Pievepelago

di Riccardo Crovetto*

Il ritiro estivo della Lazio per il secondo anno consecutivo si svolse a Pievepelago sull'appennino modenese dal 2 al 16 agosto 1973. La struttura bianca dell'albergo CONI-FIT edificata nel 1963, attualmente non più esistente, compariva alta e maestosa dietro le tradizionali foto dei singoli giocatori o della squadra di quasi tutte le Lazio in ritiro in quegli anni Settanta. I 23 giocatori convocati per il ritiro insieme allo staff tecnico e medico raggiunsero Pievepelago quasi tutti con il pullman della squadra guidato da Alfredo Recchia, al loro arrivo furono accolti con un buffet beneaugurante e di benvenuto organizzato dal Comune presso il "Globo", un locale che si

prestava molto a questo tipo di cerimonie che vennero ripetute in occasione di altri ritiri biancazzurri. L'Hotel Bucaneve che li ospitava era una struttura ricettiva funzionale composta da 24 camere su tre piani (l'ultimo era una mansarda) nella quale il primo piano veniva occupato dai leader della squadra che si dividevano le stanze a seconda dei due clan a cui appartenevano. Si ricorda che il capitano Wilson condivideva con Facco la nr. 1, la più accogliente con terrazzo, Chinaglia era insieme a Oddi, Re Cecconi con Martini, Garlaschelli insieme a Nanni. Al secondo piano gli ultimi arrivati, i più giovani come Vincenzino D'Amico, dovevano invece dividersi una camera

in tre perché parte dell'albergo accoglieva anche altri clienti. Il 3 agosto ebbe inizio la prima seduta di allenamento del mattino nella quale per rompere il fiato i giocatori guidati da Lovati dopo un paio di giri intorno al campo a corsa lenta, uscivano da quel perimetro sul lato rivolto verso la collina sovrastante, affrontando un percorso in piana ad anello di circa un chilometro che nella prima parte in erba girava intorno ad un maneggio, mentre il ri-

torno avveniva su un terreno più scosceso che costeggiava la riva del fiume Scoltenna. Nel pomeriggio lavoravano sulla parte atletica e con i primi movimenti col pallone. Gli allenamenti erano a porte aperte e vi si poteva assistere a pochi metri dalla linee che delimitavano il campo come a Tor di Quinto. Il pubblico non era composto solo da turisti o persone del luogo, ma era presente anche un nutrito seguito di tifosi con le famiglie. Dove non arrivava



Chinaglia ed Oddi in posa con un vigile di Pievepelago



Chinaglia seduto e rilassato

Maestrelli ci pensava Bob Lovati a preservare la tranquillità dell'ambiente mitigando i malumori dei calciatori con cui aveva sempre un dialogo aperto e costruttivo. L'allenamento pomeridiano si chiudeva con quello dedicato ai portieri, terminato quello arrivavano "i fuori onda" con le scommesse più folli come quella volta in cui Pulici propose a Chinaglia di battere da fermo dieci tiri dal limite dell'area sostenendo che almeno un paio glieli avrebbe respinti con la testa. Long John

non si fece pregare perché con quel tipo di scommesse "andava a nozze" e si può immaginare quanta potenza ci mise. Il povero Pulici qualcuno dei palloni riuscì a respingerlo, uno di questi dalla botta che prese rimbalzò fino a centrocampo. Non si ricorda come si concluse la scommessa ma una cosa è certa fu un vero massacro! La fine dell'allenamento, che fosse quello del mattino o del pomeriggio, non decretava di certo per i calciatori il giusto riposo perché tra il campo da calcio e

l'albergo, pur trovandosi in linea d'aria vicini, c'era il fiume che li separava allungando così il loro percorso di un paio di chilometri. I calciatori passavano parte del loro tempo libero in albergo dove anche lì le sfide non mancavano mai. Martini ricorda quella del "battimuro" che veniva puntualmente proposta da Chinaglia che consisteva nel lanciare le 100 lire da una distanza di 10 metri contro un muro e chi alla fine aveva la moneta più vicina alla parete vinceva. Poi le sfide continua-

vano sul povero biliardino situato vicino all'ingresso che dalla foga che ci mettevano nel giocare era sempre in movimento. Il loro passatempo preferito erano i gavettoni d'acqua continui che partivano sempre dalle finestre delle camere che davano sull'ingresso. Il re incontrastato di quegli scherzi era Facco che non risparmiava nessuno, idem il suo compagno di stanza Wilson che, godendo di una certa immunità come capitano, ne approfittava.



Chinaglia e Frustalupi in campo a Pievepelago

1973/74 1973/74

Il pensiero è solo allo scudetto

Il sogno, vagheggiato a lungo nella precedente stagione proprio nell'ultima partita disputata a Napoli, era svanito sul più bello. Era la prima volta che una squadra di calcio non imbottita di campioni e promossa dalla serie inferiore sfiorava di poco lo scudetto al primo anno. La grande compattezza di squadra ed un gioco innovativo, definito "all'olandese", ripropongono la Lazio al vertice: l'obiettivo per la stagione 1973/74 è ben delineato: lo scudetto. La squadra del presidente Lenzini è sostanzialmente la stessa che aveva disputato un ottimo campionato nell'annata precedente, con l'innesto in pianta stabile di Vincenzo D'Amico, gioiello delle giova-

nili. La Lazio riparte dal punto dove si era fermata qualche mese prima, con una preziosa vittoria esterna a Vicenza (0-3). Una settimana dopo i biancocelesti affrontano la Sampdoria e la sconfiggono (1-0) a pochi minuti dalla fine col primo gol di Wilson in Serie A. Questa partita segna peraltro il debutto di D'Amico. All'andata del secondo turno di Coppa Uefa, l'Ipswich rifila quattro gol a Pulici, e dopo quattro giorni è la Juventus a sconfiggere i laziali (3-1). In testa si crea un gruppone di sei squadre. È un periodo di flessione, confermato dai due pareggi a reti bianche con la Fiorentina (0-0) e con il Cesena (0-0) inframezzati dalla famigerata gara

di ritorno di Coppa Uefa con gli inglesi dell'Ipswich (4-2). La Lazio nell'intervallo recupera due gol su quattro, ma l'arbitro concede un rigore dubbio che affondava definitivamente i capitolini. Scoppiano incidenti fuori e dentro il campo, con la conseguente squalifica da parte dell'UEFA per la stagione seguente, quella della partecipazione della Lazio alla Coppa dei Campioni. Il campionato prosegue con la Lazio seconda dietro il Napoli. Il periodo sfortunato termina con il pareggio

casalingo contro l'Inter (1-1). Passata la bonaccia la squadra si scatena: sei vittorie consecutive ed un primato che la squadra di Maestrelli non abbandonerà più. Pulici diventa un baluardo insuperabile con parate decisive nella striscia vincente che si apre con la vittoria esterna a Cagliari (0-1), il derby d'andata è ormai alle porte. *«Era una partita che nessuno di noi moriva dalla voglia di disputare. Troppe emozioni e stati d'animo particolari quelle due volte l'anno. Già dalle settimane prima del derby*



Sedicesimi di Coppa Uefa: la famosa e famigerata serata di Lazio-Ipswich

la stampa ci chiedeva come avremmo steso la Roma e se i giallorossi potevano essere all'altezza del nostro livello. I tifosi erano così eccitati prima della stracittadina che non si poteva iniziare a giocare se i capitani di Lazio e Roma non scendevano prima in campo a calmarli. Io sapevo bene come farli infuriare. Ciò che li mandava più in bestia era quando dopo un gol correvano ad esultare sotto il loro settore. Io i giocatori romani li odiavo! Non lo so perché, visto che avevo tanti amici che giocavano con la Roma come Cordova, Rocca e Vieri, ma quando scendevo in campo odiavo loro e soprattutto i loro tifosi. Io e Pino sapevamo come far arrab-

biare i tifosi della Roma. Ci bastava fargli vedere il piedino dal tunnel degli spogliatoi prima dell'ingresso in campo per controllare il terreno di gioco e quelli impazzivano. Allora noi uscivamo, facevamo finta di controllare il terreno, poi ci spostavamo verso di loro. Sapevamo come farli imbufalire. Inoltre ci bastava starcene immobili e guardarli in segno di sfida per mandarli fuori di testa. Ci urlavano e ci tiravano di tutto e noi fermi, impassibili. Poi sorridevamo, agitavamo le braccia come per salutarli e a quel punto succedeva il finimondo. Ci caricavano così. Poi io entravo in campo e segnavo».



Giorgione sempre nei pensieri dei romanisti



Il famoso piedino di Giorgio all'imbocco del tunnel dell'Olimpico

Da "cameriere" ad eroe di Wembley

Il 14 novembre del 1973 l'Italia di Valcareggi affronta a Wembley l'Inghilterra: un quotidiano inglese titola "Noi contro 30mila camerieri". La partita è caricata di aspetti extracalcistici, anche in seguito ad una campagna di stampa britannica, precedente all'incontro, intrisa di toni di dubbio gusto, se non addirittura di razzismo nei confronti degli italiani: gli Azzurri sono definiti dai tabloid inglesi una squadra di camerieri. La motivazione è riconducibile ad un aspetto di vita legato a Chinaglia che da giovane aveva lavorato come cameriere in Galles, inoltre, le

fonti giornalistiche inglese avevano previsto l'arrivo a Wembley di migliaia di tifosi italiani, bollati dispregiativamente come camerieri nei ristoranti londinesi. L'occasione giusta per la sete di rivincita di Giorgio Chinaglia è l'amichevole organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il 75° compleanno della FIGC. Le due formazioni partono negli schieramenti annunciati e, pure nelle marcature, al calcio d'inizio, non ci sono sorprese. Da parte italiana Spinosi contro Clarke, Bellugi addosso ad Osgood e Facchetti su Channon, come nella gara di giugno a Torino



Chinaglia in posa con la maglia della Nazionale italiana



Chinaglia in conferenza stampa al fianco di Carraro ed intervistato da Ciotti

vinta per 2-0 dagli Azzurri. A centrocampo si formano le coppie Rivera-Bell, Capello-Peters e Benetti-Currie. Burgnich è il libero da parte azzurra, Moore occupa lo stesso ruolo, ma in modo più elastico, come è tradizione del calcio inglese, dalla parte opposta. Nei duelli difesa-attacco Mc Farland gioca

contro Chinaglia, mentre Riva è controllato da Madeley e su Causio deve impegnarsi subito a fondo Hughes. È una partita sostanzialmente equilibrata con diverse occasioni da ambo le parti e che rispecchia i tratti salienti delle due scuole calcistiche: l'Inghilterra che propone un football di agonismo e



Chinaglia con la Nazionale italiana e, al suo fianco, come sempre Maestrelli

di corsa, di fronte all'Italia che propone la sua tradizione di difesa e contrattacchi. Ma arriviamo al momento di gloria e di rivincita di Long John in terra britannica. È il minuto 87 con il risultato ancora fermo sullo 0-0, quando gli Azzurri, che per quasi tutto il secondo tempo sono stati costretti a difendersi dal rabbioso e confuso assedio dei bianchi, sventano l'ennesima insidia da calcio d'angolo e velocemente fanno ripartire l'azione. Dal vertice dell'area piccola Zoff appoggia a Causio che avanza di qualche metro sull'out destro. Rivera arretra, chiama palla e, dopo aver attirato il pressing di due avversari, se ne libera passandola a Spinosi che vide scattare sulla linea di centro-campo Capello e lo serve nello spazio. Capello fa scorrere la palla e, con un tocco d'esterno ad evitare il contrasto di un difensore, allarga il gioco verso Chinaglia, in posizione di ala destra. Chinaglia si avvicina al limite, sullo scatto supera Moore, entra nell'area inglese e fa

partire un tiro basso e potente che Shilton può solo deviare. La palla rimbalza nell'area piccola ed è calciata a rete da Fabio Capello, che aveva seguito l'azione e si era trovato al posto giusto nel momento giusto. Esulta Capello, esulta Chinaglia, esultano tutti gli altri compagni, come esultano gli Italiani sugli spalti: un urlo liberatorio, le braccia al cielo, oppure tese coi pugni chiusi verso terra, come a scaricare l'emozione e la tensione nervosa. In porta come sempre Dino Zoff compagno in Nazionale, e grande amico di Giorgione nella vita, ricorda le sue sensazioni in campo: *«La pioggerellina fitta e fredda, il gol di Capello nel finale, la gioia incontenibile dei nostri emigranti. Un sogno. Se chiudo gli occhi, l'immagine che ho più nitida, come fosse ora, è il pallone appesantito dall'acqua che respingo di pugno e arriva quasi fino a centrocampo. Il pubblico fa un "oooooh" di ammirazione che ancora oggi mi sembra di sentire»*. Ormai la partita è agli sgoccioli. C'è ancora tempo per qualche sterile attac-



Chinaglia in quel di Wembley attorniato da giornalisti e fotografi

co e un corner di marca anglosassone. Gli assalti a testa bassa dei padroni di casa negli ultimi minuti non servono a niente, anzi, proprio in un ultimo contropiede italiano, Chinaglia è lanciato a rete. Ma l'azione non può terminare perché arriva il fischio che sancisce la fine del match. Peccato, il gol dello 0-2

di Long John sarebbe stato la ciliegina su quella torta con ricetta italiana servita agli inglesi dal cameriere Giorgio. Un successo leggendario che porrà Giorgio Chinaglia nelle copertine e nelle prime pagine di tutti i giornali. Per lui la vittoria è valsa veramente doppio....

9 dicembre 1973

Derby di andata, Lazio-Roma 2-1

Il 9 dicembre 1973 va in scena il derby d'andata tra Lazio e Roma. 80mila circa sono gli spettatori per una gara che si preannuncia infuocata per la sete di rivincita dei giallorossi, sconfitti per ben due volte nella stagione precedente. La Roma inizia bene ed il forcing dei giallorossi ottiene i suoi frutti al 34', quando Negrisola infila la palla in rete dopo uno slalom fra i difensori biancazzurri. La Lazio accusa il colpo e, più volte, la Roma fallisce lo 0-2, quello del ko definitivo. Ma la Lazio resta in gioco e Maestrelli capisce che bisogna cambiare qualcosa. D'Amico, non in partita anche a causa di un disturbo gastrointestinale, ha una crisi di nervi

negli spogliatoi. Maestrelli lo sostituisce con il debuttante Franzoni. E sarà proprio questa la mossa vincente perché al primo minuto del secondo tempo, al suo esordio in Serie A, Franzoni spedisce di testa in rete un cross dalla destra effettuato in modo sublime da Garlaschelli. Lazio-Roma 1-1. La gioia in campo è indescrivibile, come sugli spalti, popolati da circa 60.000 laziali, in nettissima maggioranza rispetto ai 20.000 romanisti. Franzoni è quasi strozzato dall'abbraccio dei compagni che, rivitalizzati dal pareggio, iniziano a macinare gioco, costringendo la Roma ad un'affannosa difesa. Al 68' su un traversone



Franzoni realizza il gol del pareggio e Chinaglia spara la palla fuori dal campo



Franzoni e Chinaglia abbracciati esultano

da sinistra ben calibrato da Re Cecconi, il portiere Conti esce di pugno, ma è fronteggiato da Chinaglia che riesce a stoppare la palla e, in torsione innaturale, la calcia in rete alle spalle del portiere giallorosso. A nulla valgono le vibranti proteste dei giocatori giallorossi contro l'arbitro Concetto Lo Bello, per un presunto fallo di Chinaglia. L'arbitro ha visto giusto tanto che sarà avvalorata la sua decisione in serata, nella moviola di Carlo Sassi alla Domenica Sportiva. È il 2-1 che premia una Lazio di ferro

e piena di coraggio. L'incontro finisce con i giallorossi in avanti e i biancazzurri a difendere il risultato. Al fischio finale tutta la squadra va a festeggiare Mastrelli e Franzoni. Con questa vittoria la Lazio mantiene il terzo posto in classifica con 11 punti, dietro la Juventus a 12 e il Napoli a 13. La strada per lo scudetto è ancora lunga. Ma il terzo derby consecutivo vinto è storia. *«Vincemmo per 2-1 e molti tifosi romanisti ancora oggi si ricordano a denti stretti le mie gesta verso di loro dopo aver segnato».*



Chinaglia in semirovesciata fulmina Paolo Conti, è il 2-1 finale



Connie con borsa ufficiale della Lazio accolta da Giorgio a "Tor di Quinto"

La volata finale

La Roma, pertanto, esce sconfitta nel derby d'andata e scivola all'ultimo posto in classifica. La Lazio, invece, è inarrestabile e liquida l'altra pretendente allo scudetto, il Napoli (1-0), poi il Verona (0-1), il Milan (1-0), superato all'ultimo minuto dal gol di Re Cecconi ed il Genoa a Marassi (1-2). Alla tredicesima giornata il Torino espugna l'Olimpico (0-1) e la sconfitta della Lazio permette l'aggancio da parte della Juventus. Comunque la vittoria a Foggia (0-1) e quella in casa contro il Bologna (4-0) valgono per la Lazio il titolo di campione d'inverno. Il ritorno inizia con la vittoria sul L.R. Vicenza (3-0) e la domenica dopo arriva un'inattesa sconfitta contro la Sampdoria ultima in classifica (1-0). La Lazio

si rialza alla grande contro la Juventus (3-1), che in classifica segue a due punti. Gli uomini di Maestrelli partono in quarta e alla mezz'ora sono già 2-0, poi due rigori fischiati contro, di cui uno fallito, rimettono il risultato in bilico, ma la Juventus non può opporsi allo strapotere biancazzurro. La Lazio reagisce e vince lo scontro diretto 3-1. Segue il prezioso pareggio di Firenze (1-1), in dieci e in rimonta. Dopo aver battuto il Cesena (2-0), la Lazio perde a Milano contro l'Inter (3-1). Long John non ci sta, si scatena con una doppietta al Cagliari (2-0) e spedisce un eloquente messaggio ai cugini giallorossi. Il derby di ritorno si preannuncia ancora una volta battaglia vera, dentro e fuori dal campo.



Chinaglia in posa tiene per la mano un simpatico bambino laziale

31 marzo 1974

Derby di ritorno, Roma-Lazio 1-2

La Lazio affronta la stracittadina in una condizione di assoluto privilegio, essendo in testa al campionato. La Roma, dal canto suo, vuole vendicarsi della sconfitta dell'andata e si accinge a scendere in campo col coltello fra i denti. I giornali, di marca spiccatamente giallorossa, preparano l'evento caricando di significati una gara che è importante solo per i biancazzurri. Ma, si sa, uno scudetto della Lazio non può far piacere ai tifosi romanisti e così si tenta di innervosire la "Banda Maestrelli" e di moti-

vare al massimo i giallorossi. Lo Stadio Olimpico esaurito fa da cornice ad una gara piena di emozioni e di sfottò come da tradizione. All'inizio è subito thrilling. La Roma passa in vantaggio in modo fortunoso: Spadoni, ricevuta la palla da Cordova, dal vertice destro fa partire un lungo spiovente che, invece di dirigersi verso il centro area, assume una strana traiettoria verso l'incrocio dei pali sinistro. Pulici, forse in un eccesso di sicurezza, o forse sorpreso dal tiro, cerca di respingere il pallone, in bilico sul-



Gol o non gol? Eterno dilemma

la linea. A nulla vale la respinta di Wilson: l'arbitro concede la rete tra le proteste dei giocatori della Lazio. A distanza di anni non si è mai capito se la palla avesse varcato interamente la linea. Pulici ha sempre negato che fosse gol e le immagini televisive viste e riviste migliaia di volte sembrano dargli ragione. Nel secondo tempo, con una Lazio all'arrembaggio per ribaltare le sorti del match, Fe-

lice tira fuori il meglio di sé, sia a livello caratteriale che tecnico. La ripresa inizia subito con Chinaglia che, battuto il calcio d'inizio, scarta gli avversari come birilli ed arriva al vertice sinistro dell'area giallorossa, tirando sull'esterno della rete. Un minuto dopo Petrelli, contrastato da Rocca, cade al limite dell'area e l'arbitro concede la punizione che Frustalupi batte con uno spiovente in area

intercettato da Spadoni che respinge; la palla arriva a China-glia che al volo tira, ma anche stavolta un difensore respinge mandando la sfera sui piedi di D'Amico che, senza pensarci due volte, manda la sfera alle spalle di Conti. Roma-Lazio 1-1, e questa volta è la Curva Nord ad esplodere di gioia. Al 49', ancora forse sotto l'effetto del pareggio, sono i giallorossi con Cordova a sfiorare la rete ed a colpire il palo dopo uno slalom su quattro difensori biancazzurri sorpresi dalla pro-

dezza del centrocampista giallorosso. Sulla respinta è Nanni a partire in contropiede, mentre sta entrando in area, viene atterrato alle spalle da Morini. Rigore! In campo si scatena il putiferio, i giocatori giallorossi protestano asserendo che il fallo fosse iniziato fuori area, l'arbitro indica il dischetto. Long John batte centralmente e spiazza Paolo Conti, per la gioia dei giocatori in campo e dei tifosi sugli spalti. Da questo momento in poi sale in cattedra Felice Pulici e diventa "Superman".



Pulici impegnato in presa bassa



Il momento della stoccata vincente di D'Amico e la palla che s'insacca in rete

Ogni palla aerea è la sua, malgrado le cariche antisportive di Prati e compagni. Al 75' è la Roma ad usufruire di una punizione dal vertice destro dell'area, quasi all'altezza della bandierina del calcio d'angolo. Lo spiovente viene colpito da Negrisolò che centra la traversa con la palla che ricade tra le braccia di Pulici caricato fallosamente da Prati. All'80' punizione per la Roma: batte

Domenghini per la testa di Prati, ma il portiere laziale para in due tempi distendendosi sulla sua destra. Pochi minuti dopo, su cross di Morini, Prati manca la palla di testa a pochi passi dalla porta. Pulici smanaccia in uscita aerea la sfera caricato fallosamente da un giallorosso, raccoglie Spadoni che, a porta vuota, spara alto la più facile delle occasioni. La Roma si lancia ancora una volta in avanti e



Il rigore decisivo che consegna alla Lazio il secondo derby vinto della stagione

Pulici deve fare un doppio miracolo per evitare il gol del pareggio uscendo di pugno su un tiro di Spadoni. E' l'ultimo sussulto e il triplice fischio sancisce la vittoria laziale, la quarta consecutiva nel derby e passo fondamentale per lo scudetto. Al termine della partita i giocatori della Lazio sono costretti ad uscire dal campo protetti dagli scudi della Polizia, perché i tifosi della Roma lanciano di tutto. Chinaglia, però, quella copertura forzata la rifiuta e si

infilta a testa alta, sprezzante del pericolo, nel tunnel che porta agli spogliatoi. Il giorno dopo divampano le polemiche sul fronte giallorosso, viene puntato il dito sul comportamento dell'arbitro e dei giocatori laziali ma tra i più grandi accusati è sempre lui Long John: «Penso che è triste accorgersi che il calcio non è più un gioco. E' diventato un fatto di costume, condizionato e strumentalizzato a piacimento. Io sono cresciuto in Inghilterra, mi sono innamorato di questo sport assisten-

do a sfide tirate alla morte. Sono arrivato in Italia, sono diventato un calciatore. Poi finalmente la Lazio. E' diventata la mia squadra. In cinque campionati disputati in bianco-azzurro ho imparato tante cose. Ho compreso l'importanza di un derby. Ho sentito parlare di Testaccio, di Ferraris IV, di Bernardini, di lotte epiche, da tutti rimpianti. Mi hanno raccontato zuffe incredibili e sempre commentandole con la frase: quelli erano derby. Io mi sento laziale fino al midollo e solo un laziale può capi-

re quello che ho provato domenica. I tifosi della Roma mi hanno preso di mira prima ancora della partita. Mi hanno accolto all'ingresso in campo con una salva di ortaggi... partita, abbiamo subito un gol. Io ho reagito alla mia maniera, forse istintiva ed esagerata, ma ho dato l'anima. A caldo si sbaglia qualche volta. Così quando sono finito sulla cassetta di un fotoreporter, sbattendo la testa, impulsivamente c'è scappato un gesto di stizza, un gesto che significava uno sfogo, ma non ho mai provocato

Chinaglia a braccia conserte attende pazientemente che la Curva Sud si calmi

*Wilson scortato dalla Polizia,
bersagliato da oggetti contundenti e
provenienti dalla curva romanista*



Oddi protetto dagli scudi



*Chinaglia dispensa sorrisi ai romanisti
e rifiuta la protezione dalla Polizia*



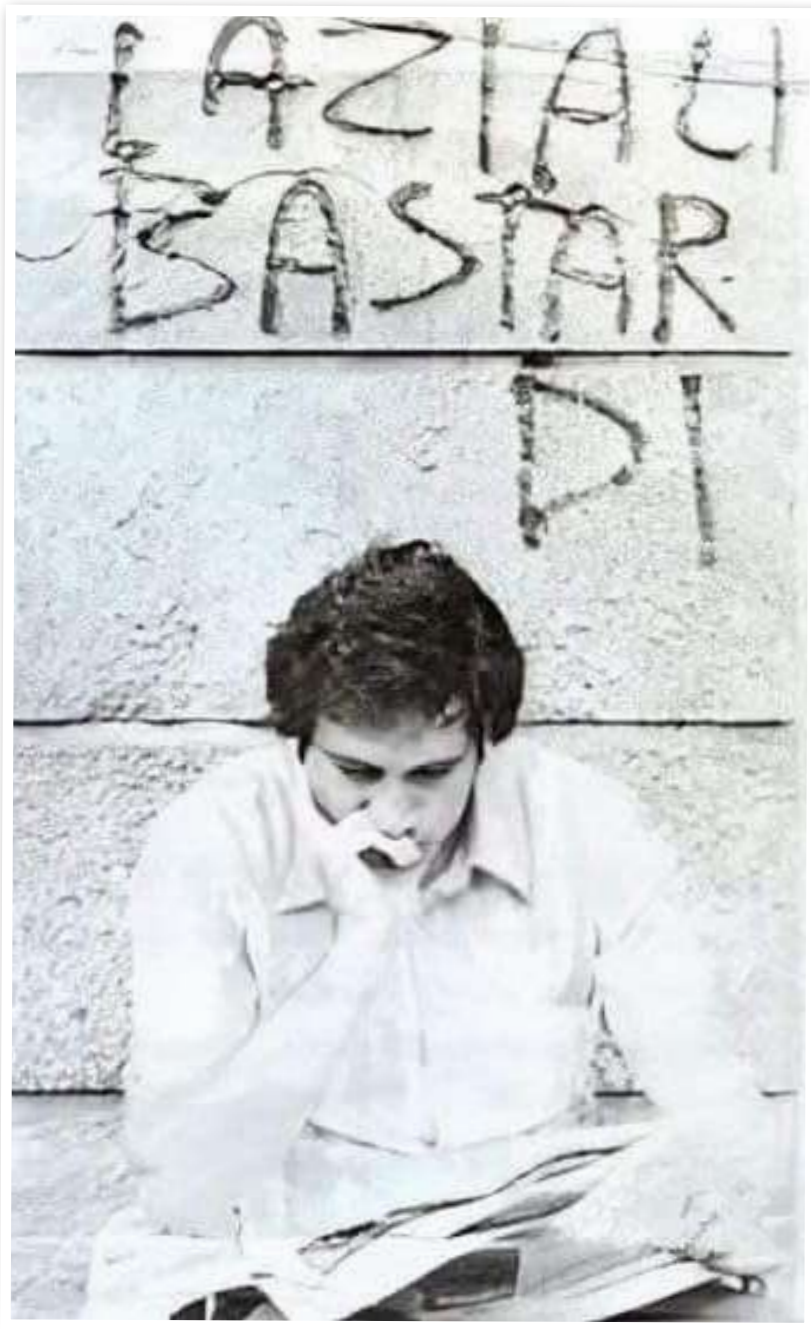
*Chinaglia rientra nel tunnel degli
spogliatoi senza la scorta*



Una fase dei disordini scoppiati in Curva Sud

intenzionalmente il pubblico. Ho creduto, sino a domenica sera, di avere interpretato il ruolo che era stato in passato di tanti rimpianti campioni. Ieri, invece, mi sono ritrovato sul banco degli accusati. Allora il derby è diventato un grande bluff. Vuol dire che nel calcio non c'è più posto per quella rivalità che è alla base stessa dello sport. Il calcio è solo professionismo, solo spettacolo. Io sono arrivato nel momento sbagliato. Gli stadi sono diventati delle mine pronte ad esplodere. Sono uscito a testa alta

felice per la vittoria, senza coprirmi, rifiutando la scorta della Polizia. Ho rischiato una bottigliata. Questa non è provocazione. Sono problemi del calcio di oggi. Forse sbagliamo anche noi. Gli inglesi quando chiudono l'incontro, magari acciaccati e malridotti, si stringono la mano a centrocampo. Da noi alla fine della partita c'è più cattiveria. Nello sport non dovrebbe esserci spazio per il rancore». Chinaglia chiude così la sua difesa, ma questa volta l'indice l'ha puntato lui...».



Una delle immagini più famose e tanto cara a Chinaglia



Chinaglia sorridente con il massaggiatore Esposito, mentre dietro alle loro spalle spunta a sorpresa un tifoso romanista

Uno scatto nella storia

Uno scatto fotografico che rimane e rimarrà l'immagine più famosa della storia biancazzurra è immortalato il 31 marzo 1974 nello Stadio Olimpico di Roma. E' di scena il derby Roma-Lazio, il derby del famoso indice puntato da Giorgione verso la Curva Sud, quella dei "suoi" rivali giallorossi. Long John, con la sua sfrontatezza, con la sua forza e con il suo carattere incarna l'essenza della lazialità. Anche la storia di quell'immagine ha quel non so che di romanzesco. E' figlia di un guizzo, di un'intuizione del fotografo e suo grande amico Marcello Geppetti. Il celebre fotografo della "Dolce Vita" decide di seguire il proprio istinto, dopo quel calcio di

rigore che fissa il risultato sul 2-1, quello di correre dietro a Chinaglia: «Ricordo bene quel 31 marzo 1974 (raccontava il figlio Marco) perché vincemmo lo scudetto, annata indimenticabile per un bambino come me. Ero allo stadio accompagnato da mia madre, mentre papà Marcello era a bordo campo per lavorare. Sembrava un solito derby stregato: la Roma era passata in vantaggio ed il primo tempo si concludeva 1-0 per i giallorossi. Al rientro in campo Giorgio provò rabbiosamente ad entrare in porta con tutto il pallone scartando tutti, dal centrocampo a Paolo Conti, e c'era quasi riuscito. Poi arrivò il gol del pareggio di D'Amico e poco dopo ci venne decretato dall'arbitro un calcio di rigore fischiato per fallo su Nanni. A quel punto tutti i fotografi si po-

sizionarono dietro la porta di Conti e tra questi c'era ovviamente anche mio padre. Chinaglia calciava e seguiva quel rigore, poi scaraventava la palla verso la Curva Sud. In quel momento tutti gli altri fotografi rientravano verso la metà campo, mentre mio padre, l'unico a farlo, decideva di seguire Giorgio. La sua intuizione fu davvero geniale, figlia di una lazialità incallita e di un viscerale amore sportivo per Giorgio». Ma puntando il dito verso la Sud, cosa gridava Chinaglia? Marcello Geppetti in quei momenti

era a due passi da Long John ed assisteva alla scena da quella posizione così privilegiata rispetto ai suoi colleghi: «Sì, è vero (spiegava ancora il figlio Marco) papà Marcello ascoltò benissimo cosa stava urlando Long John ai tifosi della Roma. In molti dicono che gridava "Vai Chinaglia, vai", ma in realtà le sue parole furono: "Mò andatevela a pijà 'sta palla". Papà era proprio lì a due passi dal suo amico. Probabilmente quello scatto ha generato una delle foto sportive più belle del suo genere».



La foto più famosa di Chinaglia resa celebre dal fotografo Marcello Geppetti

Cantante per un giorno... e non solo

Gli Oliver Onions, gruppo musicale italiano formato dai fratelli Guido e Maurizio De Angelis, sono noti come arrangiatori e autori di colonne sonore negli anni Settanta e Ottanta di alcuni film rimasti nel cuore di tutti gli italiani. Tra le numerose produzioni musicali, indimenticabili sono quelle dei

film di Bud Spencer e Terence Hill, come *"... Altrimenti ci arrabbiamo!"*, *"... Continuavano a chiamarlo Trinità"* e *"Anche gli angeli mangiano fagioli"*. Rimangono famose anche quelle delle serie televisive trasmesse dalla Rai, come *"Il Marsigliese"*, *"Sandokan"*, *"Zorro"*, *"Spazio 1999"*, *"Orzowei"* ed *"Il corsaro nero"*.



Il 45 giri



Giorgio in versione cantante

Nel 1974 Guido e Maurizio lazialiissimi dichiarati firmarono anche la colonna sonora di un film di genere comico, *“L'arbitro”*, interpretato da Lando Buzzanca, al quale viene l'idea di coinvolgere niente di meno che Chinaglia nella musica del film. Long John si presta volentieri all'iniziativa, accettando di cantare un pezzo, divertendosi molto. Viene così catapultato all'interno degli studi della RCA, lungo la Via Tiburtina, per dare vita a *“(I'm) Football Crazy”*, melodia veloce e molto orecchiabile. L'uomo gol della Lazio sembra disponibi-

le per le attività e le iniziative più diverse e il fatto che *“(I'm) Football Crazy”*, abbia trovato posto nella Hit Parade sorprende solo Giorgio Chinaglia che tutto si aspettava fuorché di guadagnare del danaro facendo la concorrenza a Mina e alla Cinquetti. *«L'ho fatto perché mi divertiva»*, dice Long John. *«Era un'idea come un'altra. Ma non ho nessuna intenzione di darmi alla musica leggera, questo disco è il primo e anche l'ultimo»*. Giorgione al primo tentativo, peraltro, azzecca l'interpretazione, subito avallata dai fratelli De Angelis. *«Mio fratello Guido (racconta*



Giorgio ed i fratelli De Angelis



Giorgio Chinaglia e Paolo Ferrari

Maurizio De Angelis) organizzò il tutto. Devo dire che Giorgio si dimostrò molto disponibile a partecipare, ovviamente con il beneplacito di Maestrelli. Ci siamo visti diverse volte per studiare il brano ed organizzare la parte esecutiva. Lui era un tipo molto musicale, peraltro con un'ottima conoscenza della lingua inglese. Il giorno in cui registrammo il brano c'era in studio anche Tommaso Maestrelli, che poi ci confidò: *“Speriamo che non si sappia che Giorgio è qui. Domenica c'è la partita contro la Juventus. Se sanno che, invece di*

allenarsi, è qui a cantare con voi, succede un finimondo”. Per fortuna la Lazio vinse contro la Juve, per cui abbiamo tutti un bel ricordo. Il pezzo fu inserito nel film e, quindi, è rimasta questa chicca di Giorgio cantante, con piena soddisfazione di tutti». A fine campionato dopo la conquista dello scudetto, Chinaglia s'improvvisa speaker radiofonico: presenta per alcune domeniche insieme a Paolo Ferrari, le canzoni che partecipano al concorso *“Un disco per l'estate”*.

14 aprile 1974

Si vola verso lo scudetto

Undici giocatori fermi in mezzo al campo, in attesa che gli avversari escano dagli spogliatoi per iniziare la ripresa. È quello che sta succedendo all'Olimpico dove la Lazio, alla fine del primo tempo, è sotto per 2-1 contro il Verona. La Lazio non rientra negli spogliatoi e qui comincia la sua rimonta. Al 49° minuto punizione di Frustalupi e Garlaschelli insacca di rapina. Nel frattempo, la Juventus è sotto di una rete in casa contro il Cagliari. Al 76' finalmente arriva la rete del vantaggio: cross di Frustalupi, Nanni entra al volo e segna in spaccata. È l'apoteosi. Due minuti più tardi Chinaglia centra la quarta marcatura della giornata eguagliando il record

di reti in Serie A di Piola, con 21 realizzazioni. La Juventus riesce comunque a pareggiare, ma i punti di distacco dai laziali ora sono ben 4 a cinque giornate dalla fine. A seguire gli uomini di Maestrelli strappano un punto a San Siro contro il Milan (0-0), con un Pulici autore di una parata fenomenale su Chiarugi, e battono il Genoa (1-0). Il 5 maggio 1974 si gioca la sfida incrociata sull'asse Roma-Torino. La Lazio ha tre punti di vantaggio sulla Juventus e gioca contro il Torino al Comunale, mentre all'Olimpico di Roma arrivava la Juventus. La Lazio a quel punto decide di snobbare la Coppa Italia, troppo importante il cammino verso lo scudetto. Pertanto il



Il tabellone alla fine del primo contro il Verona fa tremare i tifosi

presidente Lenzini decide di pagare tre milioni di lire la sua rinuncia ad allineare mercoledì 1° maggio in Coppa Italia la formazione migliore nell'incontro di Palermo. Il club biancazzurro, per risparmiarsi in vista della trasferta di campionato a Torino, schiera infatti una formazione di rincalzi, mandando in panchina il viceallenatore Lovati anziché Maestrelli, rimasto a Roma ad allenare i titolari. Un'infrazione, questa, all'art. 60 comma 4 del regolamento che impone alle società di presentare sempre in tutte le

partite ufficiali la formazione migliore. Questo "escamotage" non riesce ad evitare alla "Banda Maestrelli" la sconfitta contro i granata per 2-1 con due gol pazzeschi dell'altro Pulici (Paolo) su cui nulla poteva il buon Felice, ma clamorosamente cade anche la Juventus a Roma contro i giallorossi (3-2). Per la Lazio è "match point", a due giornate dalla conclusione del campionato... Tutta Roma si prepara a vivere il sogno, bisognava però battere il Foggia, allo stadio Olimpico il giorno fatidico 12 maggio 1974.



Regali per Chinaglia



Long John pronto per l'allenamento

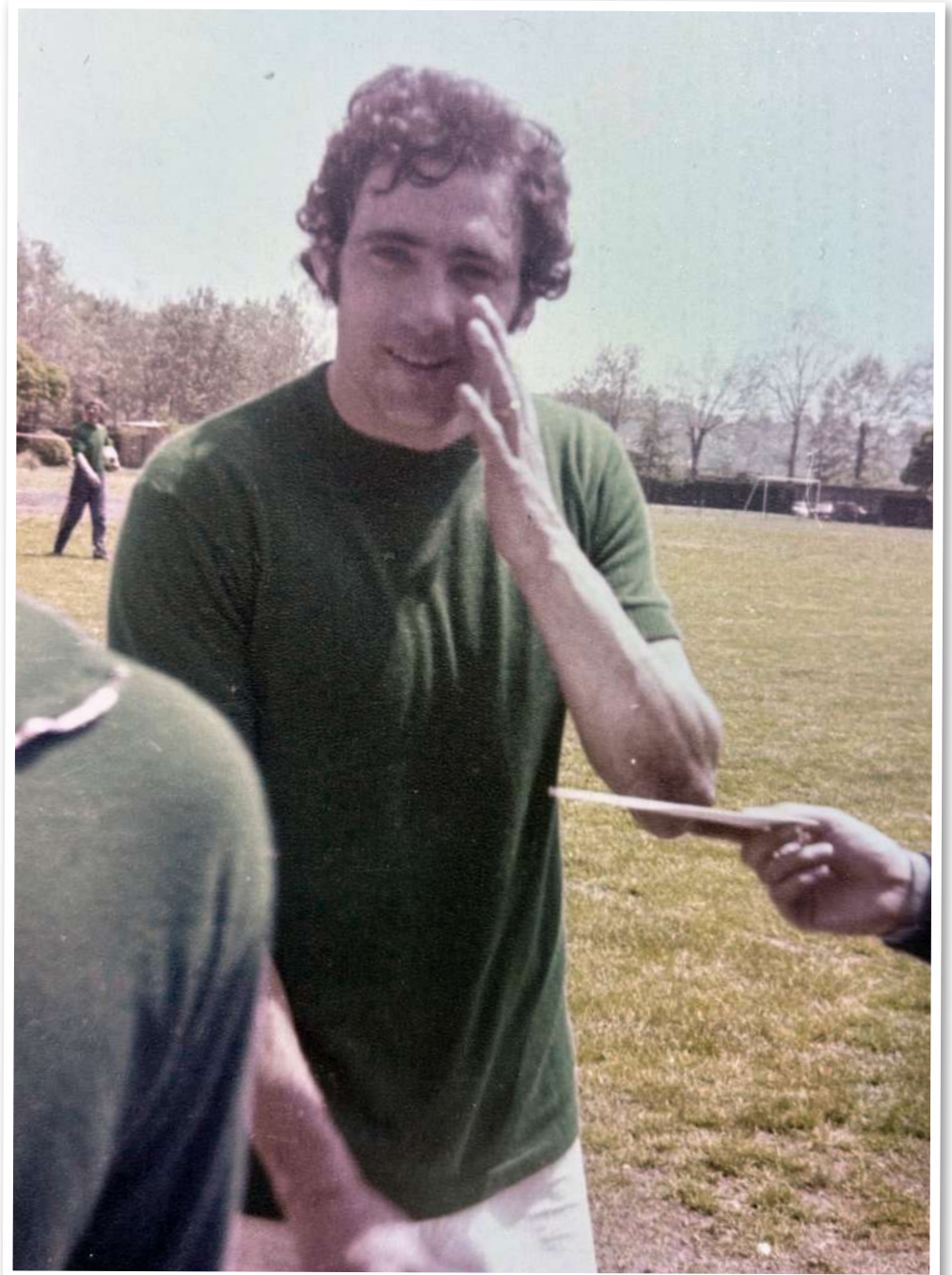


Giorgio parla con i tifosi aggrappato alla rete del campo di "Tor di Quinto"

La tifosa Rita Venturini omaggia Chinaglia



*Chinaglia scherza
con un piccolo tifoso*



Long John sorridente, come sempre disponibile, scherza con i tifosi

14 maggio 1974 - Stadio Olimpico di Roma

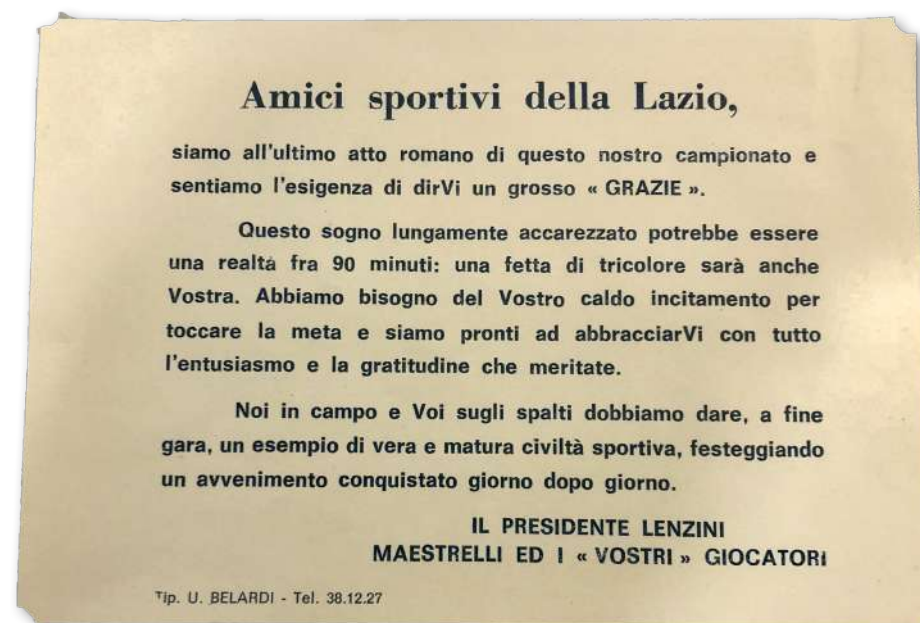
La grande attesa

La Capitale si prepara alla grande festa dello scudetto laziale. La tifoseria è in fermento. Nei giorni precedenti l'incontro, la sede di Via Col Di Lana era stata invasa da tifosi in cerca di biglietti; le richieste pervenivano anche dal Canada, dall'Australia e dal Brasile. Nessuno voleva mancare all'appuntamento con la storia. La città si sveglia all'alba perché alle 7 si aprono i seggi elettorali per votare l'abrogazione della legge 898 Fortuna-Baslini del 1970 che ha introdotto il divorzio in Italia. E' il primo referendum dopo quello del 2 giugno 1946 che aveva portato l'Italia ad essere una Repubblica. Molti tifosi, prima di accedere allo stadio, si recano

a votare e per le strade c'è un traffico inusuale per una calda domenica di maggio. I primi ad arrivare sono i tifosi senza biglietto che, equipaggiati di binocoli, si appostano in prossimità della statua della Madonna che domina Monte Mario e sugli alberi della collina stessa. I cancelli dello stadio vengono aperti prestissimo perché la calca alle ore 8 è notevole e molti tifosi senza tagliando (ormai introvabile da giorni), approfittano della ressa all'ingresso per entrare gratis nell'impianto sportivo. Il clima allo stadio è di festa e l'unico inconveniente che si registra è che si sta stipati come sardine anche da seduti. Ogni tifoso ha una bandiera acquistata nei banchetti

che sono dislocati lungo ponte Duca D'Aosta ed i cui commercianti sono giunti dal Sud già dalla notte precedente, oppure creata in proprio, tanto che tutte le mercerie di Roma terminano le stoffe con i colori sociali. Il club, invece, già da giorni era all'opera con la macchina organizzativa legata agli eventi. Gli inviti per i festeggiamenti si sono ammassati sul tavolo di Lenzini. Il presidente, frastornato dall'assalto, continua a rispondere di sì, ma non sa proprio come farà ad

accontentare tutti. Non è stato risparmiato neppure il lontano ritiro sulla Via Aurelia dove i giocatori sono stati accolti da una gran folla di tifosi. La società biancazzurra ha lanciato un appello al pubblico affinché si astenga dall'invadere il campo prima che l'arbitro dichiari chiusa la partita con il Foggia. Vengono inoltre arrestati alcuni bagarini che vendono tagliandi di curva a 15.000 lire (il prezzo iniziale è di 2.500 lire), unitamente ad altri addirittura contraffatti. L'Atac potenzia



Il volantino con le parole del presidente Lenzini che invita il pubblico a comportarsi da laziali



Tifosi in paziente attesa in fila prima di entrare allo stadio

gli autobus “n. 121” a tal punto che lascia alcune zone della periferia romana quasi prive di mezzi pubblici. I giocatori del Foggia in ritiro a Grottaferrata sono nell'albergo che li ospita, alle porte di Roma. Attendono il confronto con la Lazio in piena serenità, anche se la posizione dei pugliesi è veramente difficile. Hanno un punto in più del Verona, ma devono

giocare prima a Roma contro la Lazio, poi ospitare il Milan. I loro rivali hanno il vantaggio di una partita casalinga con un Genoa oramai condannato, per andare poi a Torino contro i granata. Ricordando che il Foggia è in posizione di inferiorità rispetto al Verona per quanto riguarda la differenza reti, si comprendono le preoccupazioni di Toneatto tecnico

dei satanelli e dei suoi ragazzi. Il famoso Foggia ammazza squadroni, che aveva destato tanti entusiasmi all'inizio del torneo, ha avuto un finale in calando, anche a causa di molti infortuni. Possibile, però, che il gioco di quel Foggia sia definitivamente scomparso? Con questo interrogativo, vagamente minaccioso, Toneatto e la sua squadra tenteranno di rimettere in gioco le loro possibilità di salvezza e le sorti del campionato. Ma non sarà un'impresa facile. La drammatica situazione

dei pugliesi è l'unico neo per Maestrelli in una giornata che si annuncia trionfante. L'allenatore è legato da tanti felici ricordi alla società foggiana, che gli consentì di salire alla ribalta del grande football. «*Purtroppo nel calcio non sono ammessi sentimentalismi* (dichiarava il tecnico foggiano) *noi dovremo cercare di vincere per metterci definitivamente al sicuro da sorprese*». Nella stessa maniera non la pensano i biancazzurri, decisi a chiudere la questione scudetto con una giornata di anticipo.



Un biglietto della partita

Lazio-Foggia, la partita

Siamo ormai a pochi minuti dal match che può valere il primo scudetto della storia della Lazio, la Capitale è bloccata. «Il Foggia era l'ex squadra di Mastrelli che teneva tanto a cuore, che incontrammo all'Olimpico di fronte a 80.000 persone. Mai visti tanti poliziotti quando uscimmo dal tun-

nel sul prato a proteggerci qualora ci fosse stata la vittoria del tricolore». Umberto Lenzini, alle ore 15.30, fa il suo consueto giro d'onore, tra il tripudio della sua gente. La "scenografia", del resto, è quella delle grandi occasioni: nelle curve Nord e Sud, sono stati issati a semi-



La spettacolare cornice dell'Olimpico

cerchio centinaia e centinaia di palloni colorati in bianco e azzurro, fissati a terra con corde lunghe un centinaio di metri; qua e là, affiorati nel "mare" di bandiere, grandi tabelloni con le fotografie dei calciatori laziali, i protagonisti dell'entusiasmante campionato dei biancocelesti. Alle ore 16:00, poi, entrano le squadre in campo. La Lazio si schiera con la formazione tipo per battere il Foggia che deve almeno pareggiare per non retrocedere: ne deriva un incontro teso e poco spettacolare, anche a causa del caldo.

Ai laziali tremano le gambe ed il Foggia ne approfitta spingendosi in avanti con Pavone che, di testa, impegna Pulici in una parata non difficile. È poi la volta di Chinaglia che impensierisce il portiere Trentini con una punizione che viene bloccata in tuffo. I rossoneri ci provano da calcio d'angolo, ma sterilmente. L'ex di turno Re Cecconi dà una mano in difesa, ma è pronto a ripartire in contropiede. Il primo tempo finisce così, senza che le due squadre abbiano fatto un'azione degna di rilievo. Mae-



Lazio e Foggia entrano in campo nel tripudio dell'Olimpico

strelli, negli spogliatoi, cerca di far ragionare i suoi ragazzi e tenta di calmarli da quell'adrenalina che portano dentro sin dall'ultima giornata del campionato precedente. Si accorge, però, che non viene ascoltato, non per mancanza di rispetto nei suoi confronti, ma perché i giocatori hanno la testa alla vittoria finale e non vedono e sentono altro. La ripresa inizia con il grave infortunio a Martini che, cadendo, si frattura la clavicola, pregiudicando anche

la convocazione per la Coppa del Mondo in programma in Germania. Al 50' deve entrare Polentes in sostituzione del numero tre biancazzurro. Intanto Chinaglia ci riprova su punizione, ma la difesa foggiana devia in angolo. È troppo nervosa la Lazio, tanto da perdere quello smalto che l'ha accompagnata durante tutto il torneo. Fatto comprensibile perché è troppo alta la posta in palio e le gambe tremano al solo pensiero che una vittoria



Re Cecconi contrastato dai foggiani



Palla sul dischetto

possa regalare il paradiso del gioco più bello del mondo e l'immortalità, che gli antichi greci credevano venisse donata ai vincitori dei giochi olimpici. Al 51' D'Amico sfiora la rete su un traversone da calcio d'angolo. La Lazio riprende ad attaccare come le conviene, ma la tensione taglia visibilmente le gambe. Non si passa. «Il Foggia si stava giocando la salvezza e mirava ad un pareggio tenendo ferma la

squadra nella loro metà campo. A dieci minuti dal termine del match eravamo ancora inchiodati sullo 0-0 non riuscivamo a passare. Non avevamo quella lucidità e quel cinismo dei precedenti incontri. Poi s'infortunò Martini che si ruppe una spalla. Vedere Gigi uscire infortunato ci fece male, inoltre era davvero un brutto presagio. Ma proprio quando ci stavamo per arrendere, ci fu un fallo di mano in area di rigore...».

Il rigore dello scudetto

Al 58' l'episodio chiave: Garlaschelli scende sulla sinistra, crossa al centro e Scorsa, nel tentativo di deviare, stoppa la palla con la mano. Il direttore di gara indica subito il calcio di rigore e nelle tribune sono molti i tifosi colti da malore. I pugliesi protestano vivacemente con l'arbitro Panzino, mentre Chinaglia si avvicina per battere il penalty in uno stadio pietrificato dall'emozione. «Ero io il rigorista della squadra e di rigori importanti diversi ne avevo realizzati, ma qui era in ballo una stagione, la storia ed uno scudetto. Tutto dipendeva da me e da un tiro fortunato». E' il minuto numero 60, pur non calciando bene, Long John riesce a segnare fa-

cendo esplodere di gioia tutti i presenti. Il giocatore corre verso il centro del campo, i compagni riescono a malapena ad abbracciarlo, tutto intorno è una bolgia indescrivibile. *«Che stress, era come portare sulle spalle tutti gli 80mila dello stadio. Cercavo di rimanere calmo mentre guardavo il portiere foggiano, per lui era Serie B, mentre per noi era scudetto. Presi la rincorsa pensando di tirare la palla verso la sinistra della porta, poi all'ultimo decisi di tirare molto forte verso la destra del portiere. Il portiere si tuffò a sinistra e la palla finì in rete. Quel gol era per Maestrelli e corsi per abbracciarlo non riuscendoci però. Venni sommerso dai miei compagni non riuscendo a muovermi. Dopo che l'arbitro chiese a noi di di-*



La carrellata d'immagini del penalty realizzato da Chinaglia

sporci per riprendere il gioco riuscì per un attimo ad abbracciare Tommaso». Il nervosismo dilaga e a rimetterci è Garlaschelli, espulso dall'arbitro per un fallo di reazione su Cimenti: la Lazio giocherà gli ultimi 25 minuti in inferiorità numerica, senza la possibilità di sostituire giocatori perché il regolamento prevedeva una sola sostituzione, già fatta con Polentes. Il Foggia attacca e si rende insidioso su punizione mentre dall'altra parte è D'Amico ad impensierire Trentini con un rasoterra dalla sinistra. Chinaglia cerca il pallone a centrocampo e, non vedendo compagni liberi, lo getta in Tribuna Tevere: l'importante è far passare i minuti.

D'Amico sfiora la traversa su un cross di Petrelli; Wilson ed Oddi non si muovono dalla difesa, mentre Frustalupi si prodiga nel dare geometria ad un gioco in cui gli schemi sono ormai saltati. Anche Nanni non supera il centrocampo per paura di un contropiede foggiano e tutti sono attenti a mantenere la posizione assegnata. *«Nei pochi minuti che restavano, il Foggia provò ad attaccare, ma noi che avevamo concesso a tutte le squadre avversarie solo 5 gol fino a quel momento, non potevamo certo concederne qualche altro».* Passano così i minuti: al minuto 88 una punizione fischiata da Panzino viene fraintesa dal pubblico come fischio finale tanto da de-



I giocatori foggiani contestano l'arbitro



Chinaglia sommerge Wilson dopo il gol

rivarne un'invasione di campo tale da far rischiare una sconfitta a tavolino. Fortunatamente il pubblico esce immediatamente dal rettangolo di gioco e la partita può riprendere. Alle ore 17:52 finalmente l'arbitro decreta la fine della gara: 1-0 e la Lazio è Campione d'Italia 1973-74, come recita il tabellone dell'Olimpico. Migliaia di tifosi invadono il campo in una ressa indescrivibile: chi si abbraccia, chi sventola bandiere biancazzurre, chi dà la "cac-

cia" ai giocatori della Lazio, inseguendoli dappertutto, per impadronirsi delle magliette dei propri beniamini neo campioni d'Italia. Prima di riuscire a mettersi in "salvo" negli spogliatoi, diversi calciatori laziali vengono letteralmente spogliati. E chi non riesce a prendersi un brandello di casacca o qualche cimelio, si consola portandosi a casa la bandierina del calcio d'angolo. L'entusiasmo e la gioia dei tifosi laziali sono dilaganti. Mentre la folla in-



Giorgio Chinaglia pochi istanti prima del calcio di rigore

vade il campo, sulle gradinate scoppiano ininterrottamente i mortaretti, i tric-trac, i petardi: qua e là numerosi candelotti fumogeni sprigionano enormi fumate biancazzurre che costeranno poi tre milioni di lire di multa più un altro mezzo milione di lire per il lancio di bengala e mortaretti. In cielo un elicottero sorvola lo stadio, “irrorandolo” di coriandoli dipinti con i colori della Lazio. Si innalzano anche un grappolo di palloncini bianchi e azzurri con un gigantesco scudetto bianco,

rosso e verde con la scritta: “Lazio campione 1974”. Giorgio Chinaglia su rigore al 60’ regalava alla Lazio il primo scudetto della sua storia. «*E’ il calcio di rigore più difficile della mia vita di calciatore. Quel tiro dal dischetto significava lo scudetto. Prima di prendere la rincorsa ho guardato il portiere e quando l’ho visto accennare a buttarsi da una parte ho tirato dall’altra. È difficile far capire cosa ho provato in quel momento. Non voglio vantarmi, ma credo che il titolo sia stato conquistato dalla squadra che più lo ha meritato*».



Chinaglia realizza il penalty



Tifosi festanti in campo



Il sogno si è avverato



A Chinaglia la prima maglia scudettata ma con il numero 13

Castel Volturno, 20 maggio 1974. Il primo servizio fotografico dedicato alla maglia scudettata non poteva che essere realizzato sulla mitica 9 di Giorgio Chinaglia. Essendo stata la sua casacca fatta letteralmente a pezzi e divisa come cimelio dai tifosi festanti, Long John prelevava una delle poche maglie rimaste di Lazio-Foggia direttamente dagli spogliatoi di Tor di Quinto. Un magazziniere di sua fiducia gli consegnava una casacca rimasta nel baule, più precisamente una numero 13. Un problema di fondamentale importanza, in quel contesto, era quello di apporre immediatamente su quella casacca uno scudetto. Così, sotto

lo sguardo di Chinaglia, l'onore di cucire il primo tricolore di Campione d'Italia della Lazio spettò alla signora Gina Ciaschini (per tutti la "sora Gina", factotum della gestione delle divise biancazzurre), alle dipendenze della Lazio dal gennaio 1960. Ritirata la maglia, ormai resa "scudettata", Giorgio si metteva in viaggio con la sua famiglia verso Castel Volturno in provincia di Caserta. Lo attendeva la sua meravigliosa "Villa Cinthya" con piscina a due passi dal mare, un'oasi di pace in cui ritempersi e rivivere ad occhi chiusi su una sdraio del suo giardino il meraviglioso film di quel trionfo appena conquistato. Il servizio foto-

grafico di Chinaglia scudettato doveva essere pubblicato sulle riviste in voga in quel periodo, come "Gente", "Oggi", "Intrepido" e similari, ed essendo stata recuperata solo una maglia numero 13, come raccontato precedentemente, Giorgio veniva fotografato solo frontalmente. Il fotografo, di provata fede laziale, è sempre Marcello Geppetti, uno dei migliori professionisti, i cui scatti erano soliti fare il giro del mondo grazie alla "Dolce Vita", a Cinecittà ed alle Olimpiadi.

«Papà (raccontava Marco, figlio di Marcello Geppetti) raggiunse Chinaglia a Castel Volturno qualche giorno dopo. Venne individuato come location un angolo del giardino di "Villa Cinthya" a ridosso della piscina. Giorgio per il servizio indossò la maglia scudettata con il numero "13", i pantaloncini, i calzettoni e gli scarpini. Faceva da sfondo il pallone dell'Adidas. Mio padre Marcello sapeva dare quel tocco artistico agli scatti che lo resero celebre come paparazzo negli anni della "Dolce Vita". Venne immortalato un Chinaglia radioso, dolce e felice».



Chinaglia impegnato nel palleggio

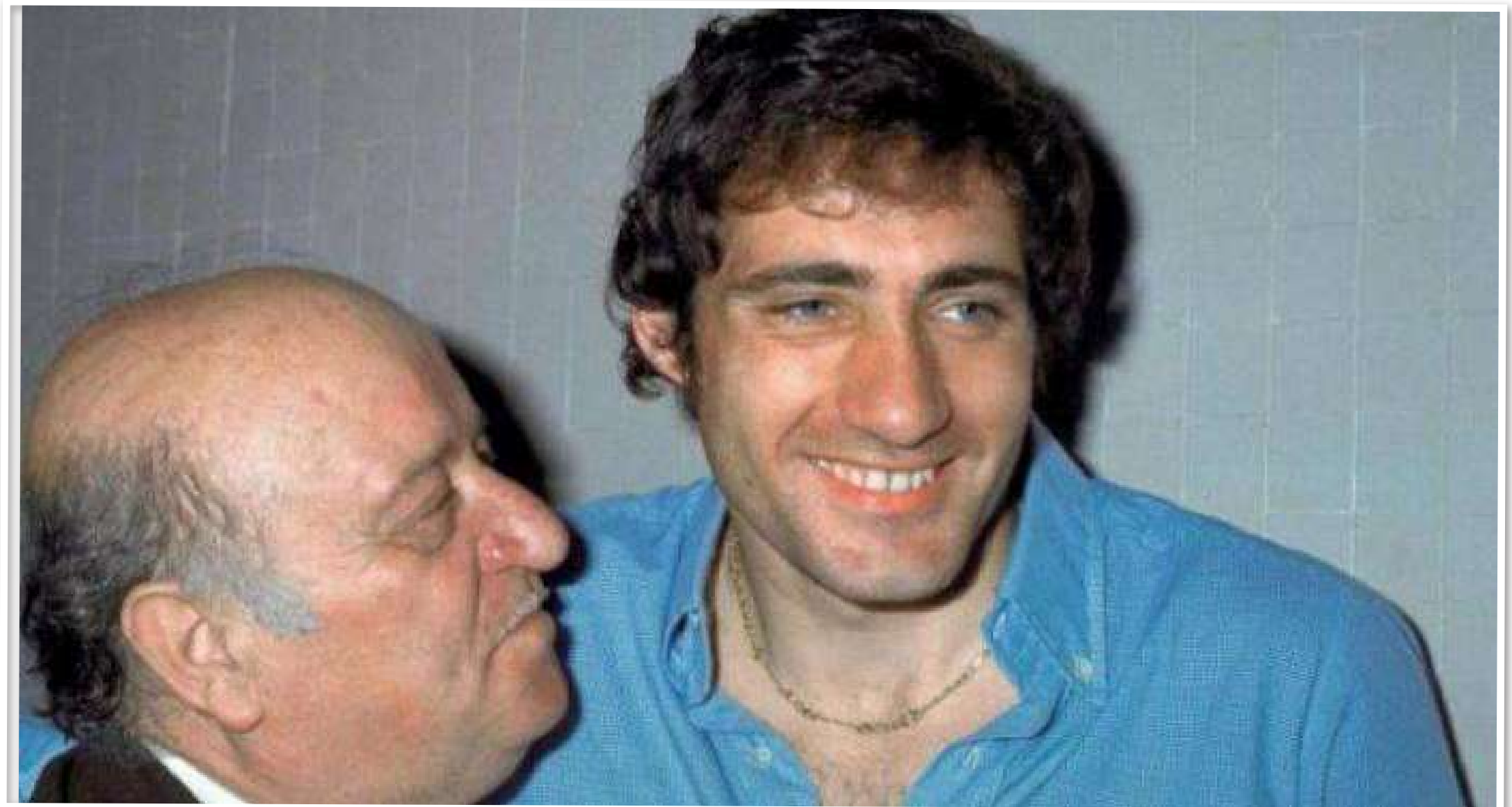
Long John e i suoi scarpini

La mia gioia più grande (raccontava Giorgio Chinaglia) sono stati i primi scarpini da football: me li ero sognati notte e giorno. Nessuno sa cosa vuol dire avere la passione per il pallone e dover sempre giocare con le scarpe normali (che si scassavano subito ed io beccavo sberle da mio padre e da mia madre) o peggio ancora, giocare scalzo. Mio padre, all'inizio, non voleva che io giocassi al football. Con il suo ristorante non c'era da scialare. Da lavorare, sì, quello ce n'era per tutti. E poi, mio padre forse pensava che potessi studiare. Fatto sta che dovevo giocare di nascosto. Figuriamoci se gli avessi chiesto

i soldi per comprarmi un paio di scarpini veri! Io sono nato a Carrara nel gennaio del 1947, ed ero piccolissimo quando mio padre decise di emigrare a Cardiff nel Galles. È là che ho fatto le scuole e sono vissuto fino a quando non tornai in Italia per giocare nella Massese. Per il mio primo paio di scarpini dovetti aspettare fino ai quindici anni. Nel Galles non è come in Italia. L'inverno è lungo ed il sole non è un granché neppure in primavera. In Italia un ragazzino che ha voglia di dare quattro calci ad un pallone ci riesce comunque. Le scarpe da football qui non sono un problema.



Angelo Torda (Tuttosport) mostra a Chinaglia gli scarpini della Tepa Sport



Il presidente Lenzini guarda amorevolmente un sorridente Giorgio Chinaglia

Chinaglia ed il suo "Maestro"

di Fabio Belli

Nel 1971, fresca di retrocessione, la Lazio si trovava ad affrontare con squadre francesi, svizzere ed austriache la Coppa delle Alpi. Torneo europeo minore, estivo e, alla vigilia di un match contro gli elvetici del Winterthur, Chinaglia nello spogliatoio sentiva scottare la sua fronte. Aveva trentanove di febbre. Lo comunicò all'allenatore in seconda Flamini, visto che Maestrelli, prima dell'inizio ufficiale della stagione 1971/72, non poteva sedere sulla panchina della Lazio. "Long John" imboccò il tunnel e si apprestò ad uscire quando venne fermato da Maestrelli. «Dove stai andando Gior-

gio?». chiese. Dove vai, "Quo Vadis", quasi un monito di quella che per la Lazio sarebbe stata una chiamata per la storia. «Ho la febbre, vado a casa». E a quella risposta la visione di Maestrelli, quasi utopistica per una squadra che doveva affrontare il campionato di B, prese forma per la prima volta. «Guarda Giorgio», gli disse prendendolo da parte, «Tu lo devi fare per me. Sei ciò che può trasformare la Lazio attuale in una Lazio vincente». Maestrelli sapeva che in biancoceleste avrebbe potuto coronare il suo sogno di creare una squadra da scudetto: a quel tempo però lo sapeva solo lui, perché la Lazio era un



Maestrelli rincuora Chinaglia, in campo e fuori dal campo

gruppo folle, spaccato, diviso in clan e gestito in maniera un po' discutibile a livello manageriale (anche se a quel tempo era una colpa molto comune) dal presidente/papà Lenzini. «Ma mi reggo in piedi a malapena», fu la protesta di Chinaglia che fu lasciato ad aspettare da Maestrelli nei corridoi degli spogliatoi, in attesa di un miracoloso rimedio. Il tecnico tornò con un limone di fronte all'esterrefatto attaccante. «Bevi il succo, ti farà passare l'infiammazione. E ora, se non puoi correre, cammina: vedrai che segherai». Allora i «rimedi della nonna» per i malanni di stagione erano sempre in voga. Fatto sta che bastò mezzo limone succhiato di malavoglia per far realizzare una tripletta in quarantasette minuti a Chinaglia, che fu sostituito dopo un'ora di gioco per andarsene sotto le coperte con una Lazio sicura della vittoria (il match finì 4-1). Ovviamente ad avere proprietà magiche non era il limone, ma la forza di persuasione che Maestrelli aveva verso il suo figlio prediletto. Un le-

game che portò Chinaglia a diventare uno di famiglia in casa Maestrelli. «La sera del derby (raccontava Maestrelli), quello del dito alzato contro la Curva Sud, Giorgio trovò decine di tifosi romani ad aspettarlo sotto casa: voleva scendere dalla macchina di Petrelli col fucile in mano e spaventarli, ma per fortuna Petrelli lo portò da noi. Alle quattro di mattina sentivamo dei rumori dal balcone e andammo a svegliare babbo: trovammo Giorgio seduto con il fucile appoggiato sul davanzale. "Giorgio ma sei matto, cosa stai facendo..." "Difendo lei e la sua famiglia se arrivano i romani..."».



Giorgio abbraccia i gemelli Maestrelli



Long John sommerge affettuosamente Tommaso Maestrelli

Piola e Chinaglia, leggende a confronto

Le gambe di Silvio Piola erano lunghe un metro e nove centimetri. Ecco perché, pur non essendo straordinariamente alto, pareva altissimo in calzoncini corti (misurava m. 1,79). Con queste lunghe gambe, a parte le falcate, riusciva a fare qualsiasi acrobazia con il pallone, richiamandolo da dietro, portandoselo a fianco, facendolo filare a mezz'altezza, non rasoterra, a grande velocità; ecco che sale in avanti, la palla, all'altezza del capo. Conquistò subito Roma e ne fu conquistato. «Effettivamente (diceva Piola) Chinaglia mi somiglia. Ha delle qualità notevoli e anche dei difetti. E' soprattutto un trasciatore, un generoso: a volte retrocede per alleggerire il lavoro della difesa». Giorgio

Chinaglia, nella Lazio, ricorda fisicamente Silvio Piola. Lungo, mobile, anche se non acrobatico. Long John (misurava m. 1,86) aveva le lunghe gambe di Silvio. Diceva: «Può anche accadere di riuscire a fare simili tipi di reti, al giorno d'oggi. Ma soltanto ad un giocatore come Bobby Charlton, l'inglese con i capelli riportati per nascondere la calvizie. Ci vuole un tipo dal tiro potentissimo per spedire e far centro ad una distanza di venticinque metri. Sempre che abbia, il tiratore, per un momento, lo spazio per eseguire il tiro. L'inglese arriva da dietro e spara. Altri non vedo, adesso, oltre a Charlton, che possa imitare Piola. Soprattutto fra le punte. Ci sono tanti bravi centroattacchi ma, nessuno, come il grande Silvio».



Leggende in posa, Giorgio Chinaglia premia Silvio Piola





1900 HISTORY



L'opera dedicata a Long John, si differenzia dalle tante altre eccellenti pubblicazioni per un diverso filo conduttore che ne riprende a tema il suo titolo: "Happy Giorgio", racconta il periodo felice di Chinaglia, forse quello più bello della sua vita, che va dalla sua infanzia, ai sogni di un bambino futuro calciatore in terra straniera e che termina con la narrazione del periodo che l'ha visto leggendario, imponendosi come leader e grande goleador fino alla felicità immensa, quella dello scudetto del '74. Il nostro racconto terminerà proprio in quel fatidico ed immortale 12 maggio del 1974.